

LE DIMORE STORICHE



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno XV - Maggio - Agosto 2000 n. 2 [N. 43]

Spedizione in A. P., comma 20, Lett. B, Art. 2, L. 23.12.96 N. 662 Roma/Romanina (o Ferrovia)

In questo numero

I complessi di grande interesse storico-artistico dove ancora permangono tutti gli elementi originali, rappresentano le grandi collezioni. Questo numero sostiene, sotto le varie angolazioni, come e perché queste grandi collezioni non possano essere smembrate, disperse, o cambiate di contesto e perché quindi debbano essere oggetto di tutela. In questa ottica Pier Fausto Bagatti Valsecchi illustra come la conservazione delle grandi collezioni artistiche nello stesso ambiente nel quale sono state create costituisca una delle grandi sfide da affrontare per l'integrità del retaggio culturale. Claudio Strinati considera determinante il mantenimento delle grandi collezioni nei luoghi originari, pur valutando che questa esigenza debba essere mediata con le legittime esigenze dei proprietari. Vittorio Sgarbi, nel soffermarsi sul momento creativo del collezionismo, sottolinea come tale fenomeno sia stato alla base della successiva invenzione del Museo, simbolo di una visione unitaria di arte. Antonio Paolucci individua quale caratteristica fondamentale della legislazione italiana in materia la tutela degli "insiemi": ed insieme di grande valore culturale sono le collezioni private. Adorno Adorni Braccesi, vagando nei meandri di una mostra, ricostruisce idealmente una collezione dispersa e lo spirito creativo del collezionista. Giuseppe Severini, nel quadro evolutivo dell'ordinamento giuridico, affronta il problema di una mediazione tra l'esigenza di una conservazione coattiva e la necessità di una prospettiva di consenso, e suggerisce opportune agevolazioni tributarie e sostegno pubblico alla proprietà. La parte tematica della rivista, si conclude con due interventi: il primo illustra la storica armenia dinastica dei conti Trapp, rimasta in situ fin dalla metà del Settecento nel defilato castello di Coira-Churburg, mentre Gian Lupo Osti, preoccupato della scarsa attenzione dell'opinione pubblica alla difesa delle grandi collezioni, sollecita più collaborazione tra professionisti ed amatori per la salvaguardia di questo straordinario patrimonio culturale.

In copertina: La bottega del collezionista, di Frans Francken proprietà Haboltd & Co, New York/Paris. (Per gentile concessione della Casa d'Aste Christie's)

LE GRANDI COLLEZIONI PRIVATE

- 1 Editoriale**
Aimone di Seyssel d'Aix
- 2 Le collezioni private: patrimonio da conservare**
Pier Fausto Bagatti Valsecchi
- 4 Il criterio del "contesto" nel valore storico ed estetico di una collezione**
Claudio Strinati
- 6 Il momento creativo del collezionismo**
Vittorio Sgarbi
- 8 La teoria degli "insiemi" nella tutela delle grandi collezioni private**
Antonio Paolucci
- 10 La ricostruzione di una collezione dispersa**
Adorno Adorni Braccesi
- 11 Le collezioni e raccolte d'arte tra conservazione coattiva e prospettive di consenso**
Giuseppe Severini
- 14 L'armeria dinastica dei conti Trapp a Castel Coira**
Johannes Trapp
- 16 Anche i giardini storici fanno parte di un patrimonio irripetibile**
Gian Lupo Osti

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

- 17** Convegno internazionale sulle dimore di Siena
Rinvia la scadenza del Premio Sotheby's 2000
Le Dimore Storiche: due nuovi siti Internet
Palermo ospiterà la XXIV Assemblea ADSI
Sezione Lazio: concorso a premi per la scuola
Variazione quote associative

NOTIZIARIO GIURIDICO

- 21** Promemoria sulle detrazioni dei lavori edili
Denuncia dei pozzi
Ascensori negli edifici storici
Decreto Ministeriale del 3 agosto 2000 n° 294
"In ogni caso"

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

- 22** **Dalle Sezioni:** Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige, Umbria, Veneto
- 28** Recensioni

Editoriale

È consuetudine, alla conclusione di ogni anno, tracciare un bilancio di quanto si è fatto nei dodici mesi precedenti e chiedersi se questi sono stati spesi bene o se, invece, l'impegno profuso nelle diverse attività non sia stato all'altezza delle aspettative.

L'anno che sta per concludersi è l'ultimo di un decennio che ha visto significativi progressi soprattutto per quanto riguarda la sensibilizzazione del mondo politico sui numerosi problemi dei beni culturali, primo fra tutti il nuovo Testo Unico delle leggi che governano questa delicata materia.

Come responsabile dell'Associazione, insieme con il Consiglio Direttivo, credo di poter affermare che quest'anno ha trovato l'ADSI sempre in primissimo piano, sia sul piano propositivo che su quello legislativo, nelle numerose occasioni che, in modi diversi, hanno riguardato le dimore storiche.

Ricordo così, per esempio, i ripetuti interventi con i quali abbiamo ribadito ai parlamentari, alle autorità di Governo - nelle riunioni del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali - agli Ordini professionali, agli opinion leaders, la nostra ferma opposizione all'introduzione del cosiddetto fascicolo del fabbricato, strumento del tutto inutile per le dimore storiche, già sottoposte ad una continua opera di monitoraggio da parte delle Soprintendenze. Ma voglio sottolineare anche quanto è stato fatto, in tutte le sedi giurisdizionali, dal TAR al Consiglio di Stato, contro la testarda decisione del Ministero delle Finanze di dar corso, malgrado i pareri più volte espressi dalla Corte di Cassazione sulla famosa questione dell'"in ogni caso", ad una propria interpretazione dell'applicabilità o meno della tariffa d'estimo più bassa della zona censuaria ove è sito l'immobile. E non posso che evidenziare la nostra pronta reazione al disegno di legge che intendeva impedire attività di catering all'interno delle di-

more storiche, e che è stato così prontamente bloccato nel suo iter parlamentare.

Uno dei nodi più gravi che rimangono ancora da sciogliere è tutt'ora quello della nuova disciplina degli estimi catastali: si sta concludendo in questi giorni la compilazione delle schede di rilevazione dei dati catastali di circa 150 dimore "campione", dati che, come è noto, verranno utilizzati dal Politecnico di Torino per la predisposizione di un "modello" con il quale sarà possibile, per il Ministero delle Finanze, ricavare indicazioni precise sulle nuove tariffe da attribuire alle dimore storiche, tenendo conto della precisa realtà di queste ultime per quanto riguarda il costo della loro conservazione, del loro restauro e della loro gestione. Si tratta di un lavoro che ha impegnato non solo la Sede Centrale dell'Associazione, ma anche tutte le Sezioni regionali, per la individuazione delle dimore campione e per l'assistenza ai relativi proprietari in fase di rilevazione dei dati.

Su altri fronti l'Associazione ha sviluppato la sua attività: fra questi, la partecipazione al progetto dell'Union of European Historical Houses Association per la realizzazione di un sito Internet che raccoglie le dimore visitabili nei diversi Paesi, progetto del quale si parla nella pagine di questa stessa Rivista.

Un'attenzione particolare è stata poi rivolta al progetto per un sito italiano dell'ADSI che, oltre a fornire informazioni di carattere generale sull'Associazione, diverrà presto un vero e proprio "consulente in tempo reale" per i Soci, che potranno così disporre rapidamente di quelle informazioni di natura fiscale o legislativa necessarie per la gestione delle proprie dimore. Infine voglio ricordare l'avvio del programma di viaggi culturali, particolarmente curato per soddisfare le esigenze dei nostri

Soci, iniziativa, questa, che ci riproponiamo di estendere ulteriormente nel corso del prossimo anno.

Purtroppo le attività che vedono impegnata quotidianamente l'Associazione hanno un costo tutt'altro che trascurabile. Ciò ha portato l'Assemblea dei Soci, svoltasi a Udine nel giugno scorso, ad approvare un modesto aumento delle quote associative a decorrere dal 2001: così la nuova quota annuale dei Soci ordinari sarà di Lire 230.000; quella per i Soci aderenti sarà elevata a 100.000 lire, mentre resterà invariata - lire 60.000 - quella per i Soci giovani. Si tratta, come è facile rendersi conto, di un piccolissimo sacrificio richiesto agli Associati, dopo numerosi anni durante i quali la quota era rimasta invariata: la variazione ora introdotta recupera appena l'inflazione nel periodo corrispondente e sono certo, per questo, di poter contare sull'impegno di tutti per assicurare all'Associazione le risorse indispensabili per la prosecuzione di un incisivo sostegno dei diritti dei proprietari delle dimore storiche.

Aimone di Seyssel d'Aix



Le collezioni private: patrimonio da conservare

di Pier Fausto Bagatti Valsecchi

La conservazione delle grandi collezioni artistiche negli stessi antichi edifici nei quali e con i quali costituiscono insieme di grande valore storico e documentale, è una delle grandi sfide da affrontare per il mantenimento dell'integrità del nostro retaggio culturale.

Nel bellissimo libro che Elena Croce dedicò nell'ormai lontano 1979 a "La lunga battaglia per l'ambiente", poco conosciuto ma quanto mai importante per la storia del movimento protezionista, c'è una frase che sintetizza perfettamente la natura, ma anche l'ampiezza del problema della tutela del patrimonio culturale: "... quanto indispensabile sia ormai una legislazione adeguata a questa epoca in cui, come non ci si può stancare di ripetere, tutto ciò che è documento del passato e bene naturale è divenuto prezioso come non lo è mai stato sinora; perché mai come ora tali beni e documenti sono parsi indispensabili all'uomo che non vuole smarrire la propria misura umana in una civiltà che quella misura ha messo in forse, sentendone poi come grave crisi la mancanza".

Elena Croce fu uno dei fondatori di Italia Nostra nell'ancor più lontano 1955, ma quello che è divenuto nel tempo un vero e proprio movimento, volto alla conservazione illuminata del retaggio storico nazionale, grazie soprattutto alle tante associazioni o fondazioni che sono sorte sulla scia dei primi richiami ad un'azione di difesa nel quasi immediato dopoguerra, può essere considerato senza alcun dubbio uno dei più importanti fenomeni culturali della seconda metà del Novecento. Si è diffusa cioè la presa di coscienza, (certamente, purtroppo, non ancora a livello della grande collettività, purtuttavia, almeno sperabilmente, in crescita, per il diffondersi di un'acculturazione per lo meno generica e per l'impatto di alcune conseguenze negative emerse a livelli ma-

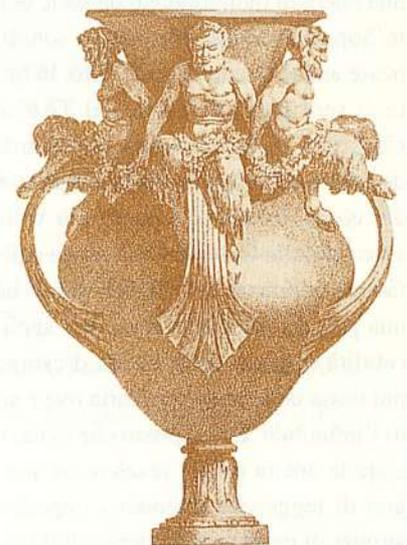
croscopici), che la progressiva dispersione o la traumatica perdita delle tracce e dei documenti reali e visivi del nostro eccezionale retaggio storico costituiscono l'irreparabile perdita di risorse irripetibili e, pertanto, eliminazione definitiva di ciò che non potrà più essere trasmesso alle future generazioni, per le quali rappresenterà fatalmente un impoverimento doloroso.

Nell'ambito di un siffatto discorso sulla necessità della conservazione dei beni tramandatici dal passato nella loro integrità e completezza va situato anche il problema della conservazione delle grandi collezioni artistiche, ivi comprese quelle appartenenti a privati possessori, soprattutto qualora esse siano contenute in antichi edifici con i quali costituiscono degli insiemi di elevato valore artistico e storico.

Si tratta, infatti, di beni la cui conservazione risulta di grande rilevanza anche come documento e memoria del gusto e della cultura di una determinata epoca.

Prova tangibile di tale importanza, tra l'altro, appare il fatto che non pochi, ma anzi sicuramente la grande maggio-

ranza dei musei pubblici oggi esistenti, abbiano visto la loro formazione a seguito della trasmissione e della concentrazione di collezioni private ad essi pervenute per acquisizione, eredità o donazione. E che, per di più, un sempre maggiore interesse viene suscitato nel pubblico dei visitatori dall'esistenza e dall'apertura dei cosiddetti musei-casa, dove all'interesse per il valore intrinseco dei beni esistenti si accompagna quello per la storia che in essi è sottesa come vicende di persone che negli ambienti di quelle dimore hanno vissuto; e manifestazione, appunto, del gusto e della cultura di età diverse da quella contemporanea, con la estrinsecazione della maniera di vivere temperie storiche assai differenti, per ciò stesso evocatrici di elementi di grande curiosità, anche a causa della velocizzazione sempre maggiore della storia stessa che accentua, anche a breve distanza di tempo, la sostanziale diversità tra le varie epoche succedutesi.



Le Grandi Collezioni Private

La conservazione di tali insiemi, costituiti dal complesso contenitore-contenuto, è una delle grandi sfide del conservazionismo attuale e futuro, proprio anche a causa della rarefazione di tali straordinari esempi della cultura storico-artistica del passato. Ne deriva pertanto la necessità di incrementare gli strumenti che valgano a consentire il mantenimento dell'integrità delle collezioni. Strumenti che non possono non essere essenzialmente di carattere legislativo, in materia fiscale e finanziaria: con provvedimenti di abolizione o di correzione di situazioni giuridiche disincentivanti, particolarmente nella evenienza delle trasmissioni successive, e, invece, di promozione per quanto riguarda il processo di formazione delle raccolte, ma soprattutto, di defiscalizzazione o di contribuzione ragionata ed eventualmente convenzionata per quanto attiene alla possibilità della conservazione integrata nelle mani di chi detiene le collezioni nei luoghi dove esse hanno ricevuto la loro storica collocazione; e, ancora, con provvedimenti di agevolazione tributaria nel caso di donazioni verso musei pubblici.

L'Italia è certamente in stato di grave arretratezza in tale ambito: pochi sono stati i provvedimenti positivi realizzati finora, in qualche caso addirittura vanificati dopo la loro emanazione: prova ne sia, fra l'altro, che assai scarsi sono stati, in tempi recenti, i lasciti di collezioni private a musei pubblici, nonostante non sia certamente diminuita, rispetto all'antico, la passione per il collezionismo; mentre assai numerosi sono stati invece, lo smembramento e le dispersioni.

Un progetto di raccomandazione da diramare da parte del Comitato dei Ministri agli Stati Membri dell'Unione Europea è stato presentato nel 1998: esso propone l'emanazione di misure suscettibili di favorire la conservazione integrata degli insiemi storici composti di beni immobili e di beni mobili, sulla

base di linee direttrici fondate su quella che viene definita come nozione nuova, nozione, cioè, di insieme coerente, formato da beni culturali di carattere mobile e dalle architetture nei quali essi sono inseriti.

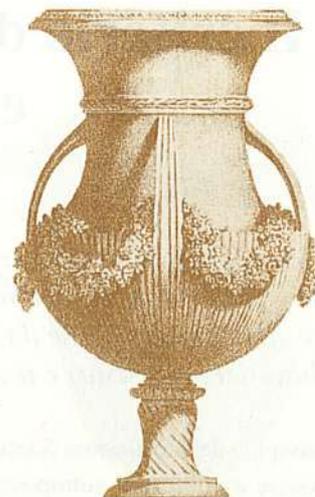
Una linea direttrice che l'Italia, detentrica di così tanta parte del patrimonio culturale mondiale, dovrebbe essere la prima nazione in Europa ad adottare con serietà di propositi.

Il dibattito culturale avviatosi nel dopoguerra in merito alla conservazione del retaggio culturale del passato, e più sopra ricordato, aveva approfondito l'esame delle motivazioni che rendono assai complessa e diversa da quella delle epoche precedenti la nostra posizione di fronte al rapporto antico-nuovo, in relazione ad eventuali, possibili, interventi operativi riguardanti il patrimonio storico-artistico.

Da quando, come fu detto, lo storicismo è entrato a far parte della nostra cultura, esso ha grandemente condizionato i nostri stessi comportamenti: pertanto il nostro rapporto con il patrimonio del passato ha cambiato natura; e da immediato, diretto, qual'era per le generazioni precedenti, si è fatto indiretto, riflesso, per effetto della consapevolezza critica.

Ed è proprio in relazione a tale consapevolezza che il nostro attuale rapporto con il passato e le sue manifestazioni artistiche ci impone il dovere di non distruggerlo ma anzi quello di rispettarlo, di consentire la conservazione della sua integrità sostanziale affinché possa esserne tutelato l'intrinseco valore, quello per cui esso, per l'appunto, fa parte del nostro retaggio culturale.

*Prof. Arch. Pier Fausto Bagatti Valsecchi,
Consigliere Nazionale dell'A.D.S.I.*



Il criterio del “contesto” nel valore storico ed estetico di una collezione

di Claudio Strinati

Collezioni fidecommissarie di grandissimo valore culturale e storico sussistono oggi fundamentalmente intatte grazie al fattore determinante del mantenimento delle stesse nei luoghi originari di conservazione, anche se va riconosciuto che il rigore assoluto del vincolo fidecommissario è talvolta in contrasto con le vicende familiari dei proprietari e le loro legittime esigenze.

Il passaggio delle collezioni fidecommissarie a collezioni sottoposte al vincolo di importante interesse (art. 5 legge 1089/39) ha realmente preservato insieme straordinari che altrimenti avrebbero rischiato la dispersione. Tuttavia la mancanza di elenchi stabili e precisi, elaborati all'atto del passaggio delle collezioni dal regime giuridico di tipo privatistico a quello pubblico, ha provocato l'apertura di continue falle nella compattezza dei tessuti storici che si intendeva proteggere.

La soluzione definitiva avrebbe potuto essere quella del passaggio allo Stato di tutte le principali collezioni fidecommissarie che sarebbero state così immobilizzate in un assetto museale la cui consistenza sarebbe stata certa fin dall'inizio.

Ma una simile soluzione avrebbe portato a un evidente e totale contrasto sia con il concetto della difesa della pro-

prietà privata, sia con la logica amministrativa che deve contraddistinguere l'azione pubblica. Sarebbe, in sostanza, scoppiata una nuova rivoluzione se si fosse arrivati anche solo a formulare una ipotesi del genere.

Tuttavia il passaggio della collezione Borghese allo Stato, proprio con l'inizio del Novecento, poté essere giudicato un atto di estrema intelligenza culturale e amministrativa.

Lo Stato si rendeva conto, agendo in conseguenza, della incomparabile importanza del criterio del “contesto”, che solo è in grado di esprimere il senso storico e il valore estetico di una collezione, ferma restando la analizzabilità e la valorizzazione del singolo pezzo.

Ma questo può avvenire in qualunque tipo di situazione culturale, trattandosi di opere mobili, mentre l'idea dell'immobile per destinazione costituisce il presupposto teorico alla formulazio-

ne giuridica del vincolo e quindi del riconoscimento di un attestato di validità.

Certo negli anni trenta del Novecento, quando veniva elaborata e pubblicata la legge di tutela fondamentale rimasta valida ancora oggi sia pure nella ultima versione del Testo Unico, non era stato ancora esplicitato il concetto di “bene culturale” distinto dal concetto di “cosa di interesse artistico e storico” per cui episodi come quelli della dispersione della collezione Barberini e della collezione Rospigliosi non destarono all'epoca lo scandalo e la totale riprovazione che avrebbero sollevato oggi.

Era l'idea stessa alla base della dispersione barberiniana che adesso ripugnerebbe alla coscienza di qualunque studioso o amministratore della cosa pubblica.



Si pretendeva, infatti, che il Fidecommissio potesse essere analizzato alla luce della convenienza immediata, sulla cui base (nel caso Barberini l'acquisizione vantaggiosa del Palazzo in sè allo Stato) potesse risultare lecita la distinzione, nell'ambito di una raccolta consolidata dalla tradizione e dagli inventari, tra opere "maggiori" comunque indispensabili per la fruizione museale, e opere "minori" addirittura disponibili all'esportazione e quindi a una totale diaspora che, infatti, si verificò puntualmente.

Diverso fu il caso della collezione Rospigliosi per la quale venne autorizzata la vendita all'asta, senza che venisse attuato un serio tentativo di analisi storico-critica della collezione stessa.

Ma restava il principio di fondo, pur in una civiltà giuridica il cui valore e il cui rigore di impostazione è stato sempre riconosciuto al mutare delle circostanze successive. E cioè l'idea che la tutela della collezione fidecommissaria potesse prescindere, sia pure con i necessari "distinguo", dal criterio della integrità assoluta come intrinseco al concetto stesso di trasformazione del Fidecommissio in vincolo.

Oggi l'orizzonte critico e giuridico è sostanzialmente mutato e una vicenda come quella barberiniana non sarebbe proponibile.

Certo è innegabile come la vita stessa, nelle sue imprescindibili esigenze, tenda a imporre sempre più la necessità di una revisione organizzativa delle tipologie di vincolo. Viene, ormai, meno la coincidenza tra storia della famiglia e sito in cui quella vita si svolge. Se, in altre parole, collezioni fidecommissarie come quella Pallavicini, quella Colonna o quella Doria Pamphilj sussistono tutt'ora intatte o per lo meno fondamentalmente intatte, ciò è dovuto anche al fattore determinante del mantenimento dei luoghi originari di conservazione. E già nel caso della famiglia Doria Pamphilj si comincia a compren-

dere come la rigidità assoluta del vincolo fidecommissario urti inevitabilmente contro le vicende di una grande famiglia che ha luoghi di vita e di riferimento molteplici, come, nel caso specifico, Roma e Genova. Quando muta l'assetto interno della famiglia, è ben possibile che vi sia la necessità o comunque l'esigenza di portare determinati beni in luoghi diversi, senza che per questo debba venire meno il significato di un vincolo che nacque su base fidecommissaria.

Nè si può pensare che la vincolistica collegata al patrimonio artistico debba paralizzare il concreto dell'esistenza e quindi anche della fruizione del patrimonio stesso, da parte dei proprietari medesimi e, conseguentemente, di tutta la comunità dei potenziali conoscitori di quei beni.

Il punto, però, è che non può essere lo Stato a incoraggiare idee o atteggiamenti volti alla dispersione nei riguardi della raccolte fidecommissarie. Non è possibile, infatti, affrontare lo studio e la conservazione di queste raccolte partendo dall'idea della distinzione tra opere indispensabili-costitutive e opere minori e, quindi, non costitutive. Del resto, spostandosi dal piano giuridico a quello propriamente storico artistico, risulta evidente come la ricchezza culturale del patrimonio fidecommissario sia sempre nella sua natura, appunto, di "patrimonio", di un insieme, cioè, su cui la ricerca si sviluppa continuamente e continuamente emergono risultati nuovi che contribuiscono a delineare un panorama storico sempre più articolato e complesso.

Se ne sono avuti memorabili esempi ultimamente, quando la Soprintendenza, con il contributo determinante a volte di insigni specialisti, a volte con le sue sole forze, è tornata a indagare la consistenza e il significato di alcune raccolte fidecommissarie romane su cui si è indagato a lungo anche in passato e sovente con risultati ammirevoli. Basti



ricordare i casi della collezione Patrizi, su cui Anna Maria Pedrocchi ha prodotto una ricerca che ha chiarito bene il senso del tessuto complessivo e quindi delle necessarie interrelazioni tra i singoli pezzi; oppure della collezione Rospigliosi, su cui una ricerca di Angela Negro ha permesso di rintracciare tanti aspetti finora non compresi e di intendere meglio il corretto utilizzo degli inventari che è la base stessa per ricerche di questo tipo.

Per non parlare della recentissima indagine compiuta da Anna Maria Pedrocchi, Daniela Di Castro e Patricia Waddy sul Palazzo Pallavicini in cui il rispetto del Fidecommissio è diventato un potente stimolo all'ampliamento di ricerche da cui è facile dedurre il principio di fondo della necessità del mantenimento degli insiemi per quello che sono, senza distinzioni di maggiore e minore, di più o meno importante, alla luce di un concetto storiografico e giuridico che vede la collezione quale bene in sè e come tale capace di produrre cultura.

Prof. Claudio Strinati, Soprintendente ai Beni Artistici e Storici di Roma

Il momento creativo del collezionismo

di Vittorio Sgarbi

Collezionismo e committenza sono la grande risorsa economica del mondo dell'arte, ed hanno costituito la base di una invenzione fondamentale della civiltà moderna, quella del Museo, espressione critica di una visione unitaria e complessiva di arte.

Non è stata ancora sottolineata a sufficienza la straordinaria importanza che il collezionismo ha avuto nelle vicende storiche dell'arte. Siamo stati abituati a vedere le "cose dell'arte" come se fra i principali operatori di quel mondo (gli artisti, la critica, i collezionisti e i committenti in genere) esistesse una precisa gerarchia. Siamo stati abituati, cioè, a considerare il valore della creatività artistica come qualcosa di supremo, in grado d'imporsi su tutto e su tutti. Poi c'è la critica, essenziale nell'"intellettualizzare" ulteriormente i fatti artistici; all'ultimo gradino ci sono i collezionisti e i committenti, meritevoli solo di essere ricchi e di favorire con le loro risorse le fortune degli artisti.

In realtà le cose non stanno affatto in questo modo. L'arte è sempre stata fenomeno di consenso: non ci sono stati artisti o critici che si sono imposti ma un pubblico che ha eletto artisti e critici come meritevoli di una certa considerazione. Di questo pubblico i collezio-

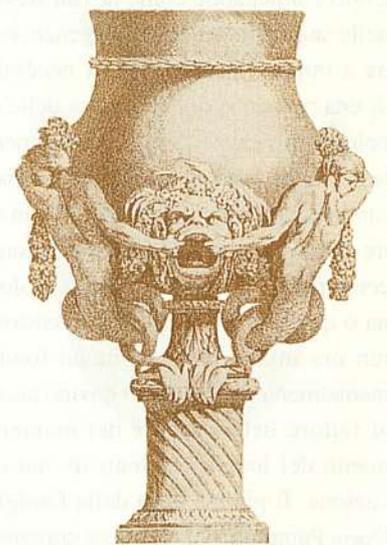
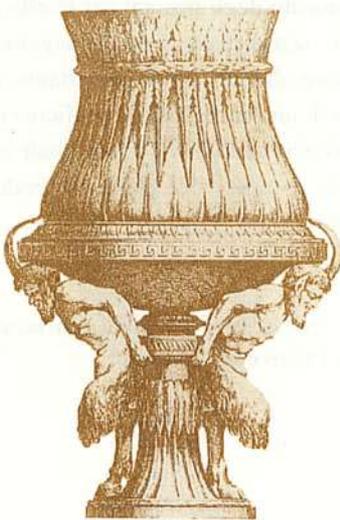
nisti e i committenti costituiscono evidentemente la punta avanzata: sono loro a scegliere e pagare queste scelte, a garantire il successo di uno piuttosto che di un altro.

L'arte è sempre stata anche fenomeno economico: se non ci fossero le possibilità economiche per trasformare un'attività spirituale in qualcosa di utile, non ci sarebbero né gli artisti professionisti, né i critici di mestiere. Siccome i collezionisti e i committenti sono la maggiore fonte economica del mondo dell'arte, ne consegue che siano essi il vero fulcro dell'intero sistema. Sarebbe fuorviante immaginare che Guido Reni o Canaletto abbiano fatto arte come se fossero vissuti in una *turris eburnea*, da artisti "puri e immacolati", lontani dal considerare i collezionisti e i loro committenti; la verità è che Guido Reni e Canaletto facevano arte anche per piacere a collezionisti e committenti, per essere scelti da loro, per godere della loro stima. Il collezionista, insomma, è stato una molla importante nello sviluppo dell'arte occidentale.

Altro luogo comune da sfatare è quello che vedrebbe collezionisti e committenti impegnati in attività di esclusiva pertinenza materiale come quelle della "compra-vendita". È una sciocchezza: comprare vuol dire scegliere, esprimere quindi un giudizio di tipo critico. Ogni grande collezione antica, dalla Borghese alla Doria-Pamphilj, dalla Spada alla Colonna, dalla Pallavicini-Rospigliosi alla Ruffo, è sempre stata il frutto di precise scelte critiche che hanno

inteso valorizzare di volta in volta questo o quell'altro aspetto.

Non si dimentichi mai che è il grande collezionismo privato ad aver inventato un concetto fondamentale nella civiltà dei tempi moderni come quello di "museo", solo in un secondo tempo adottato dalle istituzioni pubbliche. Cosa altro è il museo, se non l'espressione critica di una visione complessiva dell'arte? Nate con l'intento di fornire motivo di prestigio sociale e di sfarzo a chi le possedeva, le grandi collezioni private hanno acquisito con il tempo un valore culturale assai vasto e coinvolgente per l'intera comunità sociale. Con il tempo, cioè, i grandi collezionisti si sono accorti che quanto compravano non era solo un *divertissement* personale o di famiglia, non era solo una forma di appagamento estetico e spirituale che andava gelosamente limitata ai proprietari, ma era qualcosa di cui potevano e dovevano beneficiare tutti gli uomini di grande sensibilità intellettuale.



Le Grandi Collezioni Private

Ecco, allora, che la collezione diventa progressivamente un luogo del buon gusto artistico al quale possono accedere, altri artisti o uomini colti. La collezione diventa così motivo di discussione fra i suoi visitatori, suscitando controversie o unanimità di consensi su ciò che sia bello e ciò che non lo sia, sui modelli e sui grandi maestri da emulare.

A differenza di quanto non capiti oggi, la visione di una collezione di arte antica non provocava nel visitatore effetti che potremmo definire "antiquariali", come se si vedessero cose preziose legate irrimediabilmente a un passato lontano. Il visitatore attualizzava sempre il valore estetico di quello che vedeva perché diventasse un modello anche per il presente, motivo di apprendimento e di educazione nel segno di una continuità costante che si stabiliva con la migliore tradizione passata.

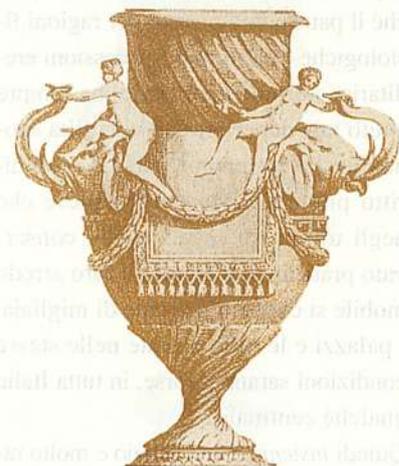
Il classicismo seicentesco e settecentesco, per esempio, è stato alimentato in maniera straordinaria dalla presenza di un grandioso repertorio di scultura greco-romana come quello corrispondente alla collezione Albani. Attorno ad essa sono cresciuti gli Algardi, i Mengs, i Winckelmann, ma anche coloro per i quali il classicismo è stato motivo di divagazione, di rielaborazione barocca, come nel caso del Bernini. Lontani dal ritenere che i grandi marmi del passato fossero feticci, reperti archeologici da idolatrare così come venivano rinvenuti, gli Albani pretendevano che le loro statue antiche venissero restaurate, integrate, magari anche "reinventate" da alcuni dei maggiori artisti del loro tempo. È in questo modo, pragmatico non meno che teorico, che l'antico diventava improvvisamente parte integrante del presente, oggettivazione di un ideale estetico capace di mantenere inalterato il proprio fascino per decine e decine di secoli. Per noi, uomini di una modernità che ha segnato un solco in-

sormontabile con il passato pre-industriale, questi "miracoli" non sarebbero più possibili.

Col tempo la grande collezione privata acquisisce anche un altro valore aggiuntivo sempre più rilevante, quello di essere memoria. Le grandi collezioni private diventano il deposito privilegiato del meglio che l'arte ha prodotto acquisendo un significato speciale per la formazione estetica e intellettuale delle generazioni future. È solo pensando a veicoli come le collezioni, alla possibilità di una "visione globale" da esse offerta, che la conoscenza dell'arte ha potuto svilupparsi compiutamente. Vedendo tutte assieme opere comprate come "scuola veneziana" o come "scuola emiliana" si è imparato a distinguere un ambito dall'altro, un gusto dall'altro, un modo di dipingere da un altro o mettendo insieme le opere prodotte in più periodi, in più luoghi, da più mani, che è nata in sostanza la moderna storia dell'arte, ed è in quel contesto che iniziano ad assumere un senso compiuto concetti come quello di "stile" e di "scuola", diventati indispensabili nel lessico della storiografia artistica. È a beneficio delle grandi collezioni private che è nata e si è sviluppata la *connoisseurship*, la conoscenza dell'arte che si acquisisce attraverso l'esperienza dell'occhio; è ancora su di essa che confida la storia dell'arte, strumento del quale si evidenziano continuamente i limiti, ma di cui comunque non si riesce a fare a meno.

Tutto questo, e tanto altro ancora, è stato ed è ancora il grande collezionismo privato. Senza di esso, senza la sua formidabile funzione storica e civile, non esisterebbe l'arte così come oggi la concepiamo.

Prof. Vittorio Sgarbi, Critico e Storico dell'Arte



La teoria degli “insiemi” nella tutela delle grandi collezioni private

di Antonio Paolucci

La caratteristica fondamentale della legislazione tutelare italiana è la tutela degli “insiemi”. Ed insieme di alto pregio sono da considerare le grandi collezioni private esistenti negli antichi palazzi.

L'architrave che sostiene tutto intero l'impianto normativo in materia di beni culturali (dai tempi delle leggi preunitarie fino al recentissimo Testo Unico passando per la 1089 del 1939 insuperato capolavoro di sapienza giuridica) si fonda sulla consapevolezza che la storia (e quindi la salvaguardia della storia nelle sue testimonianze materiali) è una questione di *insiemi*. Sono *insiemi* la quadreria degli Uffizi e gli arredi sacri che si conservano nella chiesetta di Norcia. Sono *insiemi* un archivio storico, una biblioteca, un'area archeologica, un paesaggio, un centro abitato antico. Per questo in Italia esistono le Soprintendenze, vere e proprie prefetture di tutela, chiamate a tutelare il patrimonio dovunque distribuito e comunque posseduto, vigilando sulla conservazione dei contesti o degli *insiemi*.

Sono *insiemi*, naturalmente, anche le collezioni d'arte privata; *insiemi* tanto più pregiati quanto più sono illustri e antiche le famiglie che quelle collezioni hanno creato e le dimore che le ospitano. Sono *insiemi* molto rari perché il patrimonio privato per ragioni fisiologiche (matrimoni, successioni ereditarie, sfortune finanziarie) ha sempre avuto una deperibilità e volatilità sconosciute al patrimonio pubblico o di diritto pubblico. Mentre le chiese che negli ultimi tre secoli hanno conservato praticamente intatto il loro arredo mobile si contano a decine di migliaia, i palazzi e le ville private nelle stesse condizioni saranno, forse, in tutta Italia qualche centinaio.

Quindi *insiemi* di alto pregio e molto ra-



ri sono da considerare le grandi collezioni private ancora esistenti negli antichi palazzi; *insiemi* che dovrebbero essere tutelati con speciale rigore ma anche favoriti con solleciti ed efficaci provvedimenti. Così storicamente, non è stato. O meglio, si è esercitato, spesso con inutile accanimento poliziesco, il rigore della tutela. Non si sono applicati quei provvedimenti senza i quali l'esercizio della tutela è di fatto inefficace. Adesso i tempi sono cambiati. Non ancora (o pochissimo) nelle norme e nelle leggi, certamente sì nel comune sentire, nella sensibilità *politica* diffusa e condivisa. Trenta o quarant'anni fa gli italiani ancora poveri e ignoranti, potevano considerare il proprietario di un palazzo storico o di una celebre collezione d'arte un privilegiato, un *signore* da perseguire con il fisco e con i decreti della Soprintendenza. Adesso è più facile che lo giudichino per quello che effettivamente è; e cioè un cittadino benemerito che si assume responsabilità ed oneri gravosi per conservare cose che, se appartengono a lui patrimonialmente, dal punto di vista morale e spirituale sono proprietà e orgoglio di tutti. A questo punto, essendo i tempi maturi, occorre che la mutata sensibilità culturale e politica, si traduca in fatti concreti. I fatti concreti avranno da essere leggi e norme, esenzioni fiscali più consistenti, contributi ai restauri più sostanziosi. Ma già adesso, a legislazione vigente e nella situazione data, è possibile fare molto. Probabilmente la gente ancora non ne è consapevole, ma negli ultimi anni dentro l'Amministrazione

Le Grandi Collezioni Private

dei beni culturali sono intervenute mutazioni decisive che possono riverberarsi utilmente anche nel settore che in questa occasione ci interessa.

La legge Ronchey (l'ormai celebre 4/93) e la detassazione del biglietto d'ingresso nei musei dello Stato, hanno aperto varchi importanti attraverso i quali possono passare novità molto significative.

Faccio un esempio concreto, tratto dalla mia esperienza fiorentina.

A Firenze, nel palazzo storico di via del Parione, c'è la quadreria dei Principi Corsini, la sola paragonabile per caratteri storici del collezionismo, per ricchezza e varietà delle opere conservate, alle grandi raccolte fidecommissarie romane. Ebbene perché non pensare a una convenzione fra la Soprintendenza fiorentina e l'amministrazione Corsini con l'obiettivo di valorizzare, inserendola nel circuito museale pubblico, una collezione altrimenti raramente e faticosamente visitabile e di fatto sconosciuta? Si potrebbe studiare una addizione al biglietto di Palazzo Pitti o degli Uffizi che permetta di visitare anche la quadreria Corsini. La concessionaria privata che ha in gestione i servizi aggiuntivi nei musei dello Stato potrebbe mettere a punto gli strumenti tecnici del collegamento (custodia, Bookshop e quant'altro). Sono ipotesi di

lavoro che in questo momento la Soprintendenza fiorentina e l'Avvocatura dello Stato stanno concretamente valutando, confrontandosi con i legali della proprietà. Mi auguro che in tempi ragionevolmente brevi si possa arrivare ad un accordo che possa soddisfare allo stesso tempo le ragioni della tutela, le attese dell'utenza (visitare la Corsini secondo orari di apertura certi, in condizioni soddisfacenti di accoglienza e di custodia) e le legittime aspettative, anche economiche, della famiglia.

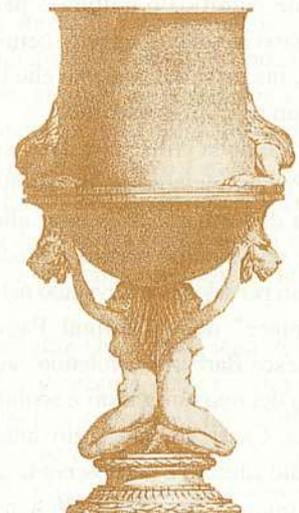
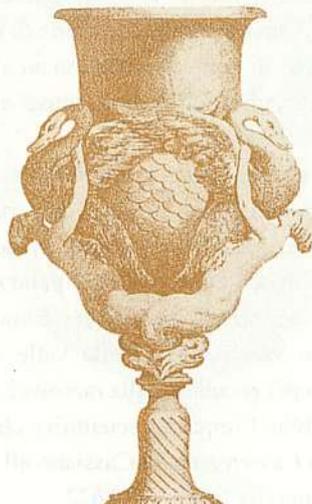
Obiettivo della Soprintendenza è l'offerta, il più variegata e differenziata possibile, del patrimonio storico culturale in tutte le sue aggregazioni e sedimentazioni. Dappertutto in Italia ma con particolare evidenza in luoghi come Firenze, il Museo istituzionale esce dai suoi confini, dilaga nelle piazze e nelle strade, occupa le chiese e i palazzi. Il Pontormo più bello del mondo non sta agli Uffizi ma in un edificio sacro prossimo agli Uffizi: è la "Deposizione" di Santa Felicità. Per capire Donatello bisogna andare al Bargello ma anche nella basilica di San Lorenzo, Masaccio è agli Uffizi ma anche (e soprattutto) nella cappella Brancacci al Carmine. Il tipo di arredo barocco che incontriamo nella Galleria Palatina è replicato nei Palazzi nobiliari cittadini e il Giardino

di Boboli si rispecchia nei tanti giardini all'italiana che allietano le dimore signorili della campagna. Quindi il museo è ovunque ed è nostro dovere tuttarlo e valorizzarlo là dove si trova: nelle chiese ma anche nelle dimore storiche. Per raggiungere tale obiettivo occorre studiare e mettere in pratica forme nuove di intesa sia con la proprietà ecclesiastica (settore tuttavia garantito da una lunga e salda tradizione giuridica) che con la proprietà privata.

Si tratta di operazioni difficili ma non impossibili. Sono convinto che il futuro vedrà sempre più la collaborazione fra pubblico e privato. In questo senso il ruolo dell'ADSI sarà decisivo. Le nobili battaglie di difesa e di contenimento condotte tenacemente per tanti anni dall'Associazione, hanno permesso di salvare un patrimonio inestimabile. Capisco lo spirito di arroccamento e la diffidenza nei confronti di uno Stato spesso altrettanto diffidente e altrettanto arroccato nella applicazione di norme, diffide e prescrizioni.

Questa però è la storia di ieri. Oggi ci sono le condizioni (forse è più saggio dire le *precondizioni*) per un confronto finalmente utile e fruttuoso.

Prof. Antonio Paolucci, Soprintendente per i Beni Artistici e Storici per le Province di Firenze, Pistoia e Prato



La ricostruzione di una collezione dispersa

di Adorno Adorni Braccesi

La mostra di Cassiano dal Pozzo, collezionista del Seicento, a palazzo Barberini consente di scoprire e rivivere lo spirito creativo che ispirò l'opera preziosa del collezionista

“**E**X ARCHIT ANDR SACCHI” è con una sigla autografa come questa, apposta dallo stesso Cassiano Dal Pozzo (1588-1657) sul retro della tela della pala con la visione di San Romualdo, che il grande amatore d'arte segnava le opere raccolte in anni di geniale mecenatismo. In questi giorni alcune delle centinaia di tele e delle migliaia di disegni da lui commissionati e collezionati si possono ammirare nei saloni cortoneschi e borrominiani di Palazzo Barberini nella mostra “I segreti di un Collezionista”. L'esposizione è il culmine di una ricerca ormai ventennale che il Professor Francesco Solinas esegue scrupolosamente negli archivi di mezza Europa per ricostruire le straordinarie collezioni del Cavalier Dal Pozzo segretario del cardinal Francesco Barberini (1597 – 1679) e amico di Papa Urbano VIII. Dispersa in secoli di divisioni, successioni e vendite le vicende delle raccolte “puteane” riportano all'attualità il problema della alienazione delle collezioni private che una volta disperse perdono completamente il loro iniziale significato culturale per trasformarsi in serie di oggetti, certo belli e rari, ma privi del contesto che li rendeva un unicum inscindibile.

È il caso della collezione del Cavalier Dal Pozzo, piemontese di nascita, toscano di formazione (venne allevato come un principe presso i Medici) e romano per adozione, divenuto nel 1623 “coppiere” del “Cardinal Padrone” Francesco Barberini. Protettore, agente, amico dei massimi pittori e scultori del secolo, Cassiano fin da giovanissimo era stato educato a riconoscere le qualità delle opere d'arte. Nel 1626 a tre anni

dall'ascesa al soglio del Papa Barberini gli venne affidato il compito di creare la nuova quadreria della famiglia regnante. In otto anni furono assemblati centinaia di dipinti di antichi maestri del Rinascimento provenienti dai mercati italiani e dalla collezione del defunto Cardinal Francesco Maria del Monte (1547 – 1626). A queste si aggiungeranno nelle case dei nipoti barberiniani, tele dei campioni della pittura moderna: Domenichino, Filippo Napoletano, Artemisia Gentileschi, Pietro da Cortona e Andrea Sacchi, dei grandi francesi, Nicolas Poussin, Valentin de Boulogne e Simon Vouet.

I destini della straordinaria quadreria barberiniana, per la quale tanto Cassiano lavorò, affidata con i vincoli fidecommissari ai primogeniti della famiglia, furono già segnati, quando alla fine del Settecento i Barberini iniziarono a vendere. Nel corso dell'Ottocento quello che restava fu dimezzato dai due assi ereditari e nel 1934, con l'abolizione del fidecommesso e l'avallo dello Stato, la dispersione fu totale, e definitiva, molti capolavori commissionati da Cassiano per l'“Eminentissimo Padrone”, come la celebre “Morte di Germanico” di Poussin andarono ad arricchire le collezioni di molti musei europei ed americani.

Stessa sorte hanno avuto le collezioni personali di dipinti e disegni dell'erudito Dal Pozzo in parte ricostituite in mostra ed all'epoca conservate nel palazzetto quattrocentesco in Via dei Chiavari presso Sant'Andrea Della Valle. L'aspetto più peculiare della raccolta è senza dubbio l'impronta scientifica che ricorda l'ascensione di Cassiano all'Accademia dei Lincei nel 1622.

Nel 1633, il Cavalier Dal Pozzo acquistava dalla vedova del fondatore dei Lincei, il principe Federico Cesi, tutti i materiali di quella prima accademia scientifica europea. Gli interessi del Cavaliere spaziavano dalla botanica all'ornitologia, dall'archeologia classica a quella medievale e così che, decine di migliaia di disegni antiquari e zoologici, botanici e geologici, eseguiti dai suoi giovani e prediletti artisti costituirono il suo “Museo Cartaceo”, la prima enciclopedia illustrata da lui composta in centinaia di album.

Degna di nota è la raccolta dei disegni botanici ben presentata in mostra con i tagli di agrumi, opere di Vincenzo Leonardi suo pittore “di casa” (1590 – 1648). Tra i dipinti per la maggior parte inediti, ritrovati in alcune antiche collezioni private italiane, spicca il prezioso ritratto di Cassiano eseguito da Jan Van den Hoeche e le nature morte di Giovan Battista Crescenzi. La mostra presenta più di ottanta disegni del “Museo Cartaceo” di varie epoche e artisti del primo Cinquecento e Seicento inoltrato, e numerosi carteggi “puteani” che il Cavaliere intratteneva con i maggiori scienziati e letterati europei. Non dimentichiamo infine le interessanti ricostruzioni grafiche, eseguite per la mostra, delle dispersioni della quadreria e del “Museo Cartaceo” che, ereditati dal Fratello Carlo Antonio Dal Pozzo, fanno intuire la capillarità dello smembramento oltre le difficoltà ed il rigore scientifico di questa esemplare ricostruzione che riscopre il grande ingegno di un celebre erudito e amatore d'arte del nostro Seicento.

Le collezioni e raccolte d'arte tra conservazione coattiva e prospettive di consenso

di Giuseppe Severini

La trasformazione della società, e le linee di evoluzione dell'ordinamento giuridico indicano che il contenuto ablativo del vincolo sulle collezioni va accompagnato da opportune agevolazioni tributarie o sostegni pubblici.

Gli istituti giuridici, si sa, sono figli del loro tempo: ne portano l'impronta e il corredo genetico, ne riflettono la mentalità, gli ideali e l'assetto economico. La loro funzione di lungo periodo è conservativa dell'esistente, perciò tendono a consolidare situazioni che altrimenti sarebbero esposte alla trasformazione dettata dai fatti.

Nella storia dei beni culturali italiani, il tema del collezionismo d'arte, così essenziale per la formazione e la conservazione del patrimonio nazionale, riflette, con gli istituti giuridici di cui ci si è avvalsi per perpetuarne gli obiettivi, questa storicità. Lo si vede guardando agli strumenti cui s'è fatto nel tempo ricorso per garantire continuità e persistenza delle raccolte. Si tratta di mezzi limitativi delle facoltà dispositive della proprietà, perché da un lato la formazione patrimoniale è stata la base giuridica su cui, come i principi rinascimentali, gli esponenti più colti e intraprendenti della classe dirigente avevano proceduto all'aggregazione delle raccolte; dall'altro, la disponibilità patrimoniale privata si è sempre mostrata il più autentico ostacolo a questa conservazione rispetto all'interesse generale, come fu reso evidente a partire dalla nota alienazione della collezione Gonzaga (1627).

I principali di questi istituti conservativi sono due, uno di diritto comune e uno di diritto pubblico, il primo proprio dell'antico regime e l'altro tipico

del moderno Stato amministrativo, che proprio in questo settore mostrò già ai suoi albori - con le statuizioni pontificie rinascimentali e seicentesche - la sua prima capacità di limitare dall'alto il diritto di proprietà: il fedecommesso e il vincolo sulle collezioni. Li unisce lo scopo di mantenere un'aggregazione contro la tendenza alla dispersione indotta dal procedere delle generazioni, dal moltiplicarsi degli interessati e dal sostituirsi delle propensioni alla collezione con quelle alla realizzazione finanziaria. Li separa la visione del beneficiario del vincolo, da un lato immaginato in una personificazione metastorica della famiglia, dall'altro in un patrimonio comune considerato elemento d'identità collettiva e nazionale.



C'è in mezzo la trasformazione dell'universo giuridico nata con lo Stato moderno, con la distinzione tra pubblico e privato, con l'affermazione del principio della libera proprietà e del libero scambio, della libertà dispositiva e dell'eguaglianza successoria, con l'emergere infine del concetto di tutela del patrimonio storico-artistico come funzione pubblica a pieno diritto.

Tra la piena vigenza dell'uno e dell'altro istituto si formò nel sec. XIX una cesura ampia, la cui durata copre molte decine d'anni. Se si considera la trasformazione politica e sociale avvenuta allora e il venir meno dal mondo giuridico del fedecommesso (per il suo contrasto irrimediabile con quei nuovi principi), si comprende come la tendenza alla disgregazione delle collezioni possa avere avuto l'accelerazione che ha portato allo smembramento o all'impoverimento di molte raccolte e alla dispersione di gran parte del patrimonio nazionale. È la stagione otto-novecentesca dei grandi *dealers*, della sparizione di tante opere, di quell'alimentazione consensuale del mercato antiquario e di quell'emigrazione verso i musei stranieri che hanno ben aggravato il *vulnus* inferto dalle spoliazioni francesi e prima ancora dai traffici sei-settecenteschi.

Si può dire che - con i temi del patrimonio d'origine ecclesiastica, delle emergenze archeologiche e della conservazione dei monumenti - è stata proprio la vicenda della dispersione delle

Le Grandi Collezioni Private

collezioni private a porre la questione dell'intervento pubblico e ad evocare interventi autoritativi per la limitazione alla circolazione delle cose d'arte.

Perché si giungesse a definire uno specifico istituto fu però necessario parecchio tempo, durante il quale le depauperazioni volontarie continuarono senza eccessive difficoltà. In un clima, come quello post-unitario, dove per decine d'anni si discusse della stessa legittimità di un'ingerenza pubblica nella proprietà e nelle iniziative private, era consequenziale che le norme per la conservazione delle grandi collezioni avessero scarsa effettività. Liberalizzato il mercato grazie ai nuovi principi e accresciutasi la propensione alla vendita, la forza acquisita dai mercanti e dall'interesse alla circolazione divenne tale da trattenere in un estenuante dibattito il tema generale dell'introduzione di vincoli pubblicistici al traffico delle cose d'arte. Una sua compiuta traduzione legislativa avvenne solo con la legge Nasi del 1902 e la legge Bonghi del 1909.

Nelle more di queste discussioni non si riuscì a far altro che a rallentare per questo settore il processo di unificazione legislativa nazionale. Con l'art. 5 della legge n. 286 del 1871 si stabilì di lasciare in vigore le leggi e i regolamenti speciali degli Stati preunitari at-

tinenti alla conservazione dei monumenti e delle cose d'arte, che così perdurarono fino al 1902. Questo fu deciso all'indomani dell'annessione di Roma, per la cui provincia già da due mesi dopo Porta Pia, con il R. D. n. 6030 del 1870 era stato necessario sospendere le norme nazionali abolitrici del fedecommesso (li rivitalizzato, dopo la soppressione napoleonica, nel 1834 con un *motu proprio* di Gregorio XVI). Poco dopo, però, anche a Roma il vecchio istituto ebbe fine: ma l'art. 4 della stessa legge n. 286 del 1871, se da un lato estendeva alla provincia di Roma l'abolizione dei fedecommissi voluta dal Codice civile italiano del 1865, dall'altro proibiva ai chiamati alla loro risoluzione di alienare e dividere "gallerie, biblioteche, ed altre collezioni di arte e di antichità". Con il che - saldando per la Capitale il vecchio istituto con le nuove prospettive - si introduceva un autentico principio pubblicistico di limitazione allo smembramento e alla circolazione delle collezioni d'arte, che attualizzava la funzione conservativa degli ex-fedecommissi. Il (solo) divieto di alienazione fu poi tolto dalla legge n. 1461 del 1883, ma limitatamente ai trasferimenti a favore di enti, comunque vincolati alla destinazione pubblica perpetua.

Le resistenze furono però notevoli e il divieto eluso o violato. Le difficoltà connesse alla nuova amministrazione rendevano difficile la stessa identificazione di queste raccolte. L'insofferenza per questa limitazione si accompagnava talvolta a nostalgie per l'antico regime e questo non contribuiva certo al rispetto della legge. Per contrastare le violazioni, con il R.D. n. 653 del 1891 fu approvato un regolamento per l'esecuzione della legge del 1883 e dell'art. 4 di quella del 1871: questo regolamento obbligava i proprietari a denunciare esistenza, consistenza, sede e catalogo di gallerie, biblioteche e collezioni, ne vie-

tava il trasferimento non autorizzato e imponeva di comunicare esistenza e modi del diritto di visita del pubblico. Le violazioni nondimeno continuarono e, per farvi fronte, con la legge n. 31 del 1892 fu introdotta una sanzione penale (precisamente, fu estesa la pena prevista dal codice Zanardelli per la sottrazione di cose pignorate o sequestrate) e uno specifico potere statale per "mantenere e reintegrare i diritti del pubblico" su di esse.

La legge Nasi, n. 185 del 1902, che finalmente regolò per la prima volta la materia generale delle cose d'arte, all'art. 2 vietò l'alienazione sia delle collezioni d'arte ecclesiastiche, sia, se inserite nel catalogo ufficiale, dello Stato e degli altri enti. La legge Bonghi, n. 364 del 1909, non parlò esplicitamente delle collezioni. Entrambe queste leggi si preoccuparono di far espressamente salvo l'art. 4 della legge del 1871, il R.D. n. 653 del 1891 e la legge n. 31 del 1892.

Nemmeno la legge Bottai, n. 1089 del 1939, volle abrogare la salvaguardia del 1871 e delle altre disposizioni conseguenti: però - pur facendo ancora salve (art. 72) queste norme sulle antiche raccolte artistiche ex-fidecommissarie - attualizzò in via generale il principio del divieto specifico, in difetto di autorizzazione, di smembramento e di alienazione (se dannose per la conservazione o il pubblico godimento, e comunque salva la prelazione statale) delle collezioni vincolate per il loro eccezionale interesse (artt. 5 e 27). La giurisprudenza ha considerato che questa norma consente il vincolo sia per le raccolte di cose omogenee, sia per le serie non omogenee di oggetti. La dottrina giuridica ha osservato che queste norme trasformano delle universalità di fatto in universalità di diritto, tutelando l'integrità non più solo delle singole cose, ma (anche) del complesso unitariamente inteso.



Le Grandi Collezioni Private

L'innovazione fu rinforzata dal Codice civile del 1942 con la qualificazione in beni demaniali delle raccolte pubbliche di musei, pinacoteche, archivi e biblioteche (artt. 822 e 824). Oggi l'art. 5 della legge Bottai è riprodotto all'art. 2, comma 1, lett. c) del Testo Unico dei beni culturali di cui al decreto legislativo n. 490 del 1999 (che al comma 3 vi ha equiparato le raccolte librerie private di eccezionale interesse culturale), il principio della vincolabilità della collezione è riprodotto dall'art. 6, comma 2 e il divieto di alienazione non autorizzata dall'art. 55, comma 1, lett. c).

Lo stesso Testo Unico del 1999 ha, all'art. 14, ribadito l'art. 72 della legge Bottai e dunque la non abrogazione delle norme conservative delle raccolte ex fidecommissarie. Tutt'oggi, dunque, quelle norme continuano ad avere vigore e a protrarre ancora gli effetti conservativi che erano stati voluti dai fondatori degli antichi fedecommissi.

Il mandato per il Testo Unico era, per le norme di sostanza, non innovativo e perciò in quella sede non era dato attualizzare alcunché in punto di correlazione tra l'interesse pubblico alla fruizione e sostegno finanziario.

Proprio per quel rapporto tra istituti giuridici e loro tempo che si è qui ripercorso, non è però fuor di luogo, in

una prospettiva del futuro, riflettere sull'attualità di un intervento unilaterale sulle collezioni. Correttamente, facendo uso di principi consolidati in materia, la giurisprudenza del Consiglio di Stato ha escluso da molti anni che il vincolo dell'art. 5 della legge Bottai concreti un'espropriazione senza indennizzo. Ma questo non basta a negare l'esistenza di un problema economico che sembra invocare un intervento legislativo perequativo. In un mondo in cui la trasformazione sociale prosegue accelerata e che si va orientando verso l'adozione di meccanismi compensativi degli interessi, il principio della tutela meramente unilaterale entra in sofferenza. Se si persegue l'obiettivo della fruizione pubblica, il criterio del vincolo limitativo, che ovviamente deve restare intatto, va sostenuto economicamente perché non s'indebolisca in concreto. Sarebbe antistorico non considerare che in tanto il vincolo sulle collezioni poteva vivere autonomamente in quanto il suo destinatario disponeva di redditi tali da consentire la conservazione e la manutenzione della collezione e una confacente esposizione ai visitatori era di basso costo. Ma quando, per effetto della trasformazione, questi redditi tendono a non corrispondere più al livello crescente di questi oneri, l'autofinanziamento da biglietto si mostra insufficiente e comunque si creano squilibri che ostacolano l'attingimento a risorse proprie e scoraggiano nuove iniziative, entra giocoforza nella dimensione pubblicistica del vincolo la questione del fabbisogno economico per conservazione, manutenzione e pubblica fruizione, pena la loro non praticabilità nel lungo periodo.

Si ripropone dunque, per le collezioni aperte al pubblico e per la loro gestione proprietaria, una questione analoga a quella in tema di manutenzione e restauro delle cose d'interesse storico-artistico affrontata con una vera svolta

per gli immobili grazie al meccanismo delle agevolazioni fiscali introdotto nel 1982. Certamente la leva tributaria è la preferibile, rispetto a quella delle sovvenzioni, per il suo automatismo e la sua immediatezza, che incentivano l'azione e al tempo stesso affrancano da contrattazioni e attese. Una tale leva però qui quantitativamente non basta, perché in termini economici si tratta non solo di restauro e di conservazione dell'oggetto, ma soprattutto di conservazione ambientale e di logistica. Il che implica il riferimento al costo dei locali e alle spese per elementi immateriali o indiretti come personale, riscaldamento, illuminazione, vigilanza, servizi per il pubblico, corredo, ecc.. insomma, a tutto ciò che concerne l'ambientazione della collezione, che è strumentale alla fruizione pubblica e che rappresenta, rispetto al possesso del bene culturale individuale, un sovraccosto che non sempre e non tutto può essere portato in detrazione. Questo finisce per costituire un anacronistico onere reale che accede al vincolo e lo aggrava: il che appare iniquo se viene comparato con l'opposto favore verso quelle figure fiduciarie di gestori non proprietari di servizi locali culturali che si collocano nelle zone intermedie tra pubblico e privato, beneficiari degli utili, e di cospicui aiuti pubblici, senza essere gravati degli oneri della proprietà. Una concezione della valorizzazione proiettata verso il futuro e interpretata prioritariamente come opportunità di godimento pubblico, chiede ragionevolmente che l'obbligo si ponga anche in termini di accettabilità e sostenibilità economica per il proprietario onerato: è difficile negare che l'assoggettamento alla domanda di fruizione pubblica, con il connesso servizio, rappresenti un *munus* che richiede un corrispondente sostegno.

Dott. Giuseppe Severini, Consigliere di Stato



L'armeria dinastica dei conti Trapp a Castel Coira

di Johannes Trapp

Le collezioni di armi e armature ricordano grandi gesta militari che hanno segnato la storia di numerose casate europee.

Nell'immaginario romantico, da Horace Walpole in poi, non c'è castello che si rispetti che non conservi al suo interno un'armeria.

Le grandi dinastie europee: gli Asburgo ed i Medici, i Farnese e gli Este, i Tudor ed i Savoia, i Borbone, i Gonzaga, i Wittelsbach, gli Hohenzollern e via dicendo, conservarono le armi e le armature dei loro antenati per serbare memoria non solo delle loro gesta militari, ma anche per ricordare, attraverso questi suggestivi manufatti, le relazioni di parentela, di alleanza politica, di amicizia, con gli altri potentati.

Così intere gallerie, quella degli Uffizi, ad esempio, furono destinate all'ostensione di apparecchi da giostra e da torneo commissionati ed usati in occasione di feste nuziali o politiche che avessero segnato la storia delle casate, artificialmente esposte accanto ad armamenti di carattere più marcatamente guerresco che erano stati indossati in memorabili battaglie, da Pavia a Lepanto, in cui si fossero distinti i giovani rampolli della famiglia in cerca di gloria e di onori che confermassero il loro ruolo socialmente egemone.

Proprio il gusto romantico e la fame di nobilitazione dell'aricchita borghesia, aveva strappato o rimosso dai luoghi d'origine gran parte delle vestigia rimaste isolate presso famiglie in decadenza o che stessero perdendo la memoria della propria genealogia, quando il positivismo ottocentesco dette impulso allo studio scientifico degli armamenti antichi.

Già negli anni della prima metà del-

l'Ottocento i membri della famiglia Trapp, probabilmente Johann Nepomuk (1790-1846), conte di Pisein, Churburg e Matsch, consigliere segreto imperiale, nonché Hofmeister del Tirolo, si preoccuparono di dare un assetto suggestivo alle armi conservate nel castello dopo la distribuzione di quelle in grado di offendere, ai partigiani di Andreas Hofer, impegnati nel contrastare le armate napoleoniche di invasione.

Di questo primo ordinamento, certo consapevole dell'esistenza della galleria di eroi imperiali del castello di Ambras, presso Innsbruck, superba raccolta di armi ed armature composta dall'Arciduca Ferdinando del Tirolo nel Cinquecento, abbiamo qualche testimonianza grafica grazie a schizzi dei parenti di Elisabeth Wolkenstein-Rodeneck (1796-1839), moglie di Johann e nonna di Gotthard Trapp (1864-1940). Quest'ultimo Consigliere di Camera imperiale fece costruire, tra il 1888 ed il 1889, un lungo ambiente, inferiormente adibito a stalla, presso il muro esterno di fortificazione del castello. Nella sala superiore di quel corpo di fabbrica fece sistemare, spostandole dal mastio ove originariamente erano conservate, tutte le armature di famiglia.

Disposti su manichini lignei intagliati, o su appositi cavalletti, gli insiemii difensivi dei castellani di Churburg e dei loro uomini trovarono degna collocazione, stagliandosi su lunghe rastrelliere, dotate di paletti infissi, cui erano appesi petti, schiene, spallacci ed ogni altro genere di parti d'armatura.

Per lungo tempo l'armeria di famiglia

rimase un tesoro privato, assai poco noto fuori dai confini regionali o della stretta cerchia degli amici e conoscenti. Benché potesse senza dubbio rivaleggiare con ben più altisonanti raccolte dinastiche per la presenza di armamenti tra i più antichi conservatisi, l'approssimazione scientifica di quelle epoche pionieristiche non permetteva di cogliere a pieno la straordinarietà di quanto la fortezza di Chur conteneva.

La fortuna delle armi Trapp iniziò nel 1929, quando fu dato alle stampe l'ormai "classico" volume di Oswald Trapp in cui venivano catalogate tutte le pertinenze dell'armeria, ampiamente illustrate grazie all'accurato lavoro dell'editore inglese Methuen. Il clamore scientifico che tale pubblicazione provocò fu amplificato dalla redazione in lingua inglese del testo di James Gow Mann. Le poco più di ottocento copie edite nelle due lingue pervennero nelle mani di studiosi e collezionisti, dando una idea precisa del patrimonio culturale che il defilato castello aveva gelosamente protetto nel tempo. Da subito gli appetiti dei musei inglesi e dei magnati americani si manifestarono con una pioggia di lettere che lasciavano intendere quanto forte fosse la brama di possesso nei confronti dei rarissimi oggetti trecenteschi e quattrocenteschi che la nobile famiglia deteneva.

L'emorragia fu a stento contenuta da un naturale riserbo dei proprietari, anche contro pressioni politiche, consci del retaggio culturale che l'armeria costituiva e dell'escalation dei valori che venivano attribuiti ai manufatti nello

Le Grandi Collezioni Private

sconcerto delle istituzioni italiane presoché impotenti.

Col 1939 la nuova legge di tutela dei beni culturali comportò l'apposizione di un vincolo di insieme sull'armeria, vincolo la cui efficacia fu supportata dalla puntualità scientifica del lavoro dato alle stampe dieci anni prima da Oswald Trapp. Purtroppo ad un tale provvedimento fece scarsamente seguito una precipua attenzione delle istituzioni e, benché una delle difese del capo trecentesco, insieme alle armature di Galeazzo d'arco e di Ulrich IX von Matsch, facessero bella mostra di sé nei saloni di Palazzo Vecchio a Firenze durante la visita di Adolf Hitler, poco ci si curò della sorte di tali preziosissimi beni. Benché qualche pezzo sia stato malauguratamente rimosso negli anni o si sia perduto per errori amministrativi ed ingenuità, l'armeria di Churburg resta senza dubbio la più importante raccolta di armi occidentali in mano privata che esista al mondo.

Fornire in breve una idea adeguata, dell'insostituibile testimonianza, che le armature dei castellani di Matsch costituiscono è impossibile. Nondimeno anche un non addetto ai lavori non può non rimanere suggestionato dall'insieme che appartenne ad Ulrico IV conte di Matsch, composto principalmente di elementi per lui approntati in due occasioni fondamentali della sua vita: l'investitura a burgravio del Tirolo nel 1361 e l'anno del matrimonio, il 1366, che lo portò a divenire conte di Kirchberg e successivamente di Matsch. È questo l'equipaggiamento guerresco più completo ed antico pervenuto sino a noi, splendido nella sua essenzialità come quello, assai meno evocativo e coerente, che un principe di Francia dedicò a Chartres qualche decennio più tardi e che è l'unico ad esso comparabile per importanza storica benché il suo proprietario resti ancor oggi non identificato con precisione.

Ancor più spettacolare è l'armatura del-

la metà del Quattrocento, che gli armaioli milanesi della cerchia dei Negrolì e dei Missaglia approntarono per il corpulento Ulrico IX, un gigante, per l'epoca, di oltre due metri di altezza; terrificante guerriero per i gentiluomini italiani la cui statura si aggirava sul metro e sessanta.

Ma il fascino dell'armeria deriva anche dalle eleganti forme delle corazzature tardo gotiche forgiate ad Innsbruck, che Gaudenz von Matsch volle nervate come una volta costolonata di cattedrale rivolgendosi agli stessi maestri che servivano l'Arciduca del Tirolo, Sigismondo, e l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo.

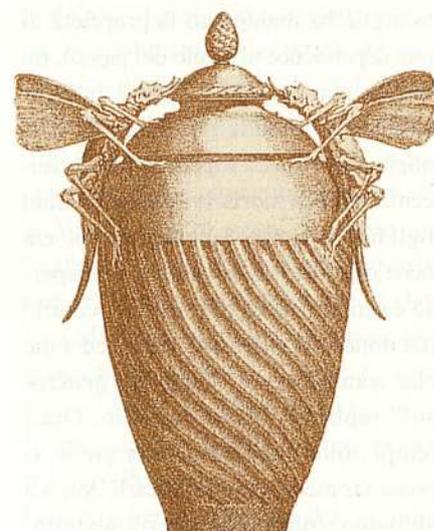
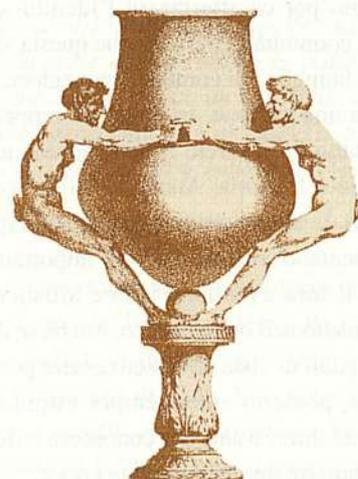
Spettacolare anche la serie di armature a cannellini provenienti da Mühlau (presso Innsbruck) e Norimberga, le cui increspature ricordano le "plissettature" delle camicie virili del primo quarto del Cinquecento. Né meno eleganti sono le guarniture da impiegare in guerra come nel gioco guerresco (vale a dire nei tornei con mazze e spade o alla giostra con lance di ogni tipo) dei dinasti della famiglia Trapp.

Tutta incisa ai bordi, con motti che ricordano la partecipazione alla difesa di Vienna contro i Turchi (1529), è la guarnitura, con parti a scambiare per il torneo di campo aperto, la giostra alla tedesca ed all'italiana, di Jacopo VI Trapp. Un capolavoro di Michael Witz il giovane.

Completamente piana, ma dalla linea così elegante e sfuggente da far tornare in mente una corvette od una Cadillac Hollywoodiana anni cinquanta, è poi la guarnitura, unica presentata a cavallo in armeria, che Jörg Sensenhofer approntò per lo stesso feudatario nel 1540 circa. Estremamente sobrio nella sua razionale semplicità, tipica del Rinascimento, è poi l'insieme di Jacopo VII, datata 1553 che comprende anche parti per armarsi alla leggera così da poter combattere con gli archibugieri a cavallo e persino con i fanti di fila.

Il più recente pezzo dinastico è poi l'armatura "da corazza" a prova di pallottola, che Jacopo IX conquistò ad Augsborg verso il 1600-1605, forse per emulare i propri antenati lasciando traccia di sé all'interno di questa galleria di personaggi che Johannes Trapp ed i suoi familiari amano oggi chiamare, quasi con affetto, "il guardaroba di ferro".

Johannes Trapp, Proprietario di Castel Coira-Churburg



Anche i giardini storici fanno parte di un patrimonio irripetibile

di Gian Lupo Osti

I giardini storici, come tutte le grandi collezioni, richiedono una più stretta collaborazione tra professionisti e appassionati per la salvaguardia del patrimonio

L'opinione pubblica del nostro paese non sembra realmente consapevole della straordinaria importanza che le collezioni non solo di opere d'arte ma anche di piante, di libri, starei per dire di qualsiasi cosa purché di qualità, hanno per caratterizzare l'identità di una comunità di persone che questa sia una famiglia, un comune, una regione o tutta una nazione. In effetti ne rappresentano in concreto il patrimonio culturale e la storia. Anche le ville, i castelli, le abitazioni in genere, non rappresentano soltanto dei beni importanti per il loro eventuale valore artistico, architettonico o urbanistico. Anche se da tali punti di vista dovessero essere poca cosa, possono esser sempre estremamente interessanti per conoscere e documentare una determinata epoca.

Il capo di una vecchia famiglia inglese, accompagnandomi nella visita della villa-castello e del giardino, già di sua proprietà ed ora del National Trust (la famiglia ha mantenuto la proprietà di una *dépendance* al limite del parco), mi diceva con orgoglio: "Qui è raffigurata la storia della mia famiglia e di quello che essa ha rappresentato in seicento anni di storia britannica. I miei figli hanno concordato con me che era bene che tutto ciò non andasse disperso e quindi siamo stati tutti d'accordo nel donarla al National Trust" ed a me che commentavo: "Un gesto generoso!" replicava "E di orgoglio. Ora i tempi sono cambiati e non credo si possa far niente per modificarli. Ma noi abbiamo voluto che questa testimo-

nianza del ruolo giocato in passato dalla nostra famiglia non andasse persa". Sicuramente anche in Italia abbiamo casi analoghi, le proprietà del FAI (concentrate peraltro a nord dell'Appennino) ne sono la prova. Ma molti progressi debbono ancora essere fatti, nell'amministrazione pubblica e nella legislazione anzitutto, ma anche nella mentalità dei singoli.

Un caso abbastanza comune dell'incomprensione diffusa a questo riguardo l'ho riscontrata, ad esempio, nell'atteggiamento sia di singole persone o famiglie che di istituzioni (ad esempio da parte di enti industriali e finanziari che a suo tempo hanno giocato un ruolo importante nell'industrializzazione italiana) a proposito dei loro archivi. Persone, famiglie ed enti che hanno avuto una parte di rilievo nella storia di una comunità, grande o piccola che sia, e che dispongono di un archivio storico, peraltro mal tenuto per disinteresse o per obiettiva ristrettezza di mezzi finanziari e di spazio. Con prospettive tutt'altro che rosee per il futuro, talvolta addirittura con la certezza della prossima dispersione o suddivisione dell'archivio stesso. E peraltro ostinatamente contrari ad affidare l'archivio ad un ente che ne assicuri per il futuro la cura e l'unitarietà. È evidente che mi guardo bene dal consigliare la cessione di alcunché al primo venuto, al primo ente disposto a rilevarlo. Conosco bene i numerosi casi di incuria e di abbandono imputabili ad enti pubblici ma è indubbio che con cura ed attenzione si

può trovare chi abbia la competenza e i mezzi per salvaguardare quanto gli viene affidato.

Considerati quelli che sono i più vivi interessi di questa stagione della mia vita, vorrei passare subito a trattare, sia pure per sommi capi, di collezioni di piante e di giardini, ossia di problemi su cui ho ormai un'esperienza e ho accumulato un certo numero di conoscenze. Ma prima desidero brevemente accennare ad un altro argomento (forse per giustificare il fatto che mi azzardo a parlare di cose sulle quali non ho alcuna preparazione accademica?) e spezzare una lancia a favore di una categoria che oggigiorno non gode di grande popolarità: il dilettante o amatore che chiamar si voglia.

Trattare una persona da dilettante viene oggi ritenuto un insulto, un sinonimo di persona dappoco. Definire qualcuno un professionista, è al contrario indubbiamente un elogio. Solo il professionista viene considerato persona competente. Pensar che fino a non molti anni fa era tutto il contrario. Fare qualcosa per diletto, senza alcun diretto interesse economico, veniva considerato la miglior garanzia di impegno e serietà. Le *Dilettanti Societies* (sic!) erano nelle grandi Università inglesi le associazioni più ambite dagli studenti migliori, tanto che hanno lasciato una traccia importante nella storia politica inglese dall'inizio del 1700 a tutto il 1800.

Con il che non intendo certamente dire che la soluzione dei nostri problemi in merito alla conservazione del nostro

patrimonio culturale sia nell'affidarlo a dilettanti. Personalmente sono convinto che i risultati migliori si possono ottenere solo in quanto si riesca a stabilire una fruttuosa collaborazione fra appassionati e professionisti. E credo che ciò sia vero per tutti quei beni che in senso lato definiamo culturali ma sia un'esigenza ineluttabile nel caso di giardini, orti botanici, collezioni di piante; di organismi viventi, per i quali quindi non è necessario soltanto garantirgli la sussistenza, mettendoli cioè in condizione di non essere danneggiati, ma occorre invece seguirli giorno per giorno, con attenzione e con interventi tempestivi il che è praticamente quasi impossibile per chi sia irretito nelle pastoie di una burocrazia.

Visitare per esempio i Giardini delle isole Borromee (i più noti fra i giardini italiani ancora in mano agli originali proprietari, curati da bravi tecnici e appassionatamente seguiti da Bona Borromeo) e poi andare a vedere la gran parte degli Orti Botanici italiani è una esperienza utilissima per rendersi conto di quanto sto dicendo. I primi tirati a lucido, hanno il conto economico che chiude in sostanziale pareggio, gli altri al contrario, spesso hanno risultati inferiori e costano alla collettività. Vi sono anche qui lodevolissime eccezioni fra le quali mi piace ricordare i Giardini Botanici Hanbury, affidati all'Università di Genova, dove una fattiva collaborazione si è consolidata con l'Associazione degli Amici, c'è l'Orto Botanico Comunale di Lucca, gestito anche questo con grande apertura nei confronti degli appassionati (per non far nomi, i due giardini sono diretti rispettivamente da Paola Profumo e Angelo Lippi), eccezioni peraltro che confermano la regola. Potrei citare moltissimi altri casi a riprova di quanto affermo e non solo a proposito di giardini o riferiti a istituzioni con una secolare storia alle spalle; farò due nomi: Gulbenkian e Getty, che provano che nella costitu-

zione di una raccolta di opere d'arte la partecipazione di un appassionato dilettante è tuttora fondamentale per raggiungere risultati di eccellenza. Che ciò sia necessario per la loro conservazione, mi pare poi fuori discussione. Quanti edifici storici devono essere sottoposti a distanza di pochi anni a rinnovati, continui e gravosi interventi di restauro perché non si provvede a riparare tempestivamente i piccoli guasti che inevitabilmente si verificano? Anche senza pensar male, che cioè l'interesse dei burocrati si risveglia solo quando sono in gioco lavori finanziariamente consistenti, è proprio l'inevitabile mentalità routiniere degli uffici che fa sì che tutta l'attenzione si concentri sui fatti più importanti. La conclusione è sempre univoca: è solo con una larga apertura agli appassionati che il nostro patrimonio storico e culturale potrà essere salvato e accresciuto.

Gian Lupo Osti, Vice Chairman International Dendrology Society



Convegno internazionale sulle dimore di Siena

Dal 27 al 30 settembre si è svolto a Siena ed a Montepulciano il convegno scientifico "Le Dimore di Siena. L'arte dell'abitare nei territori dell'antica repubblica dal Medioevo all'unità di Italia" organizzato dalla Sezione Toscana e di cui qui di seguito diffondiamo ai soci uno scritto conclusivo redatto dal principale coordinatore prof. Gabriele Morolli, che già fu il coordinatore scientifico dei precedenti grandi convegni organizzati dalla stessa Sezione. Tutti i relatori si sono dichiarati soddisfatti del livello della manifestazione e da parte nostra rimane la soddisfazione di aver creato un nuovo filone di studi territoriali, che speriamo di poter proseguire in altre zone della Toscana.

La nota iscrizione che, campeggiando sull'archivolto più interno di Porta Camollia, ci informa dall'inizio del XVII secolo di come *Cor magis tibi Sena pandit*, ad un Granduca Ferdinando in visita, si può supporre neppure poi troppo gradita, stante la "conquista" medicea ancora recente, un "cuore aperto" allusione, comunque, alla generosa accoglienza che da sempre la città riservava agli ospiti, fotografa stavolta in pieno, a nostro avviso, il gradimento dimostrato dai senesi (istituzioni culturali, politiche, studiosi, studenti e pubblico di addetti ai lavori e "semplici amatori") nei confronti del Convegno "Le dimore di Siena", quattro giorni di serrato dibattito su "L'arte dell'abitare nei territori dell'antica Repubblica dal Medio Evo all'Unità d'Italia", tenutosi appunto in Siena tra il 27 e il 29 settembre a palazzo Chigi Saracini ed a Montepulciano il 30 settembre presso il Teatro Poliziano.

Un'accoglienza generosa che, al di là

Attività dell'Associazione

delle presenze ufficiali sempre qualificatissime, che hanno visto prolusioni di Antonio Paolucci, Soprintendente B.A.S. di Firenze, di Bruno Santi, Soprintendente B.A. S. di Siena e di Giovanni Guiso per l'ADSI, nonché presidenze delle varie giornate di lavoro altrettanto significative quali quelle di Domenico Valentino, Soprintendente B.A.A. di Siena, di Cristina Acidini Luchinat, Soprintendente dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, di Mario Lolli Ghetti, Soprintendente B.A.A. di Firenze, di Guglielmo Malchiodi, Soprintendente B.A.A.A.S. di Pisa, ha portato nella bella sala neorococò dell'Accademia Chigiana, già di per sé un esempio significativo di quell'arte dell'abitare cui il Convegno medesimo era dedicato, un pubblico costantemente numeroso ed interessato.

La trentina di relazioni, tenute da studiosi di rilevanza non solo nazionale, ma europea, si sono poi concentrate sui temi significativi per quell'operazione complessa di conoscenza, salvaguardia e valorizzazione dei beni architettonici "civili" che era l'intendimento principale dell'iniziativa. Da un lato si è, così, provveduto a concentrare l'attenzione su problematiche spesso a torto trascurate dalla stessa storiografia di settore, quali l'area medioevale, all'interno della quale, è stata tra l'altro richiamata l'attenzione su quel complesso di arredi "funzionali" sopra tutto in ferro che originariamente "attrezzavano" le facciate dei palazzi e che solo un'approfondita conoscenza può fare sì che si salvaguardino i pochi esemplari ancora esistenti. Oppure è stata fatta emergere quella complessa rete di attività che all'interno delle dimore senesi e delle ville del contado si svolgevano, prendendo in considerazione letteratura, eventi musicali, il gusto dell'ornato all'antica, l'attenzione all'arredo, al mobile spesso di autore, la cura nell'approntare ambienti particolari come le sale da ballo, secondo un armonico contrappunto di

leggi non scritte che hanno offerto ampio spazio al recupero di quella "microstoria" che sempre più appare come l'*humus* essenziale per comprendere il valore anche delle grandi civiltà. Dall'altro lato sono stati istituiti collegamenti fra ricerche e metodologie anche assai differenziate che si sono trovate a concentrarsi su medesimi argomenti osservati da angolazioni peculiari, come nel caso dell'attività sostanzialmente inedita del romano Paolo Posi, architetto attivissimo in realtà a Siena, come hanno dimostrato studi archivistici e inediti tagli critici; o come in quello della "riscoperta" dell'importanza non solo dei giardini, ma dell'aspetto dell'intero territorio come "luogo" in cui si riflette una "certa idea" del vivere civile e dove la villa è anche centro di un ricco sistema produttivo.

Nè poteva, in quest'ottica "monografica", mancare l'obiettivo puntato sui palazzi rinascimentali, di cui specialmente Siena è così ricca, indagati da numerosi studiosi sia dal punto di vista delle problematiche morfologiche e proporzionali, sia da quello dell'invenzione di nuove tipologie quali quelle del "palazzo della sapienza" o del "palazzo cardinalizio", sia dal punto di vista dei rapporti stilistici con gli altri centri umanistici non solo della regione (in particolare con Roma e con i suoi architetti anche di primo piano, come ad esempio Antonio da Sangallo il giovane).

Vere e proprie "sorprese" critiche appaiono l'importanza che sempre più è risultata assumere la presenza, nell'originario trattamento delle superfici murarie esterne delle abitazioni, di un manto di intonaco; la qual cosa, specie per una città come Siena, significa una modificazione per così dire ai limiti dell'accettabile dell'immagine che noi tutti abbiamo ormai interiorizzato della sua *facies* più apparentemente originale, quella di un aggregato urbano laterizio. Alla quale si dovrebbe comincia-

re a pensare di sostituire una "inedita", nuova *facies* più storicamente originaria che, appunto, in luogo delle fulve cortine in mattoni a vista che siamo ormai abituati a credere "da sempre" avere delimitato le sue strade e piazze anche le più famose, presentava invece un "mediterraneo" aggregato di stereometrici volumi definiti da lisci piani cromaticamente chiari ed omogenei, come d'altronde si può osservare senza tema di smentita nelle tante vedute urbane "immortalate" dai vari Simone Martini o Ambrogio Lorenzetti o Lorenzo Vecchietta o, per venire a tempi a noi più vicini, "fotografate" dagli icastici schizzi di Girolamo Macchi o dalle puntuali descrizioni dei tanti "Libri delle fabbriche" di vari palazzi.

Facciate intonacate che in certi casi erano anche impreziosite dalla pittura a fresco o a graffito, ora ad eleganti motivi geometrici o vegetali, ora con storie dipinte ricche di personaggi come in una navata di chiesa o in una cappella gentilizia. Perchè, questo è un dato di fatto, l'intonaco originario, registrato anche nei primi dagherrotipi, venne eliminato in tempi assai recenti, a partire dalla metà del XIX secolo, quando il "restauro stilistico" caro al gusto romantico innamorato di un Medio Evo da romanzo "gotico", portò a quello *scrape*, a quello scorticamento generalizzato delle fabbriche che trovò solo nelle proteste della critica sopra tutto anglosassone coeva (si pensi a John Ruskin) opposizione tanto fiera quanto, peraltro, sostanzialmente inutile.

Ed un ulteriore, appassionante tema appena sfiorato è stato quello del cosiddetto Neogotico "precoce" (o se si vuole del Neogotico prima del Neogotico), di quel fenomeno del recupero delle forme medioevali ben prima appunto del *revival* ottocentesco del linguaggio archiacuto caro al Romanticismo di orientamento più oltramontano. Già in età tardo rinascimentale si comincia,

dunque, a confrontarsi con la grande stagione dell'architettura due e trecentesca che, specialmente in Siena, assumeva un carattere anche meramente quantitativo di tale importanza che non poteva venire ignorata, nonostante le feroci scomuniche contro la "barbarie dei Goti" fulminate dal classicismo rinascimentale, Vasari in testa.

In effetti, come nelle collezioni dei principi e dei prelati più avvertiti dell'età post-tridentina si cominciavano a raccogliere anche dipinti tre e quattrocenteschi, quei "fondi d'oro" che, sebbene assai meno "perfetti" delle pitture della scuola di Raffaello e di Michelangelo, apparivano se non altro testimonianze della fede sincera (o ritenuta tale) di epoche che si pensava fossero state meno "corrotte" della presente, ecco che anche in sede edificatoria ci si disponeva a tollerare prima, poi a riprendere, le forme appunto dell'architettura gotica. Cosa che poi, in maniera sistematica e plateale, verrà fatto, in piena età barocca, dagli architetti chigiani della piazza del Duomo i quali, enormemente ampliando tale preziosissimo ambiente urbano con le demolizioni dell'antico Palazzo Episcopale e della vecchia Canonica, rivestiranno attorno al 1660 (due secoli prima del Neogotico appunto romantico!) i nuovi edifici circondanti questo grandioso spazio "moderno" con edifici rivestiti dalla tradizionale bicromia marmorea bianca e verde ed ornati dalle bifore ogivali e dai caratteristici archi acuti sbarrati alla senese.

Spunti, specie quest'ultimi, che meriterebbero ulteriori approfondimenti di nuovi consessi e nuove giornate di studio che i dibattiti, che hanno seguito alle varie sedute del nostro Convegno, hanno anche specificatamente auspicato. Un invito che Siena in generale e le Dimore Storiche in particolare non possono non tenere in buon conto, anche per il fatto che gli studiosi che lo hanno espresso riflettono gli orienta-

menti più avanzati sia del mondo accademico non solo italiano, ma europeo, sia della realtà scientifica ed operativa delle Soprintendenze toscane, in un'unione fra le diverse anime di coloro che studiano e che hanno a cuore l'architettura della nostra Regione, che è ad un tempo preziosa e rara: non sempre è infatti, possibile fare convergere gli sforzi scientifici di quanti hanno a cuore l'albertiana *res aedificatoria* su obiettivi per così dire comuni, frutto di un armonico e fecondo confronto come, invece, è costantemente avvenuto in queste intense giornate di lavoro senesi.

Concludiamo rinnovando il ringraziamento ai dirigenti delle Soprintendenze toscane sopra nominati ed ai rappresentanti delle amministrazioni locali che hanno presenziato: il Dottor Maurizio Di Pasquale, Prefetto di Siena; Marina Romiti, Assessore alla Cultura del Comune di Siena; Piero Di Betto, Sindaco di Montepulciano; Emo Baccucci, Assessore alla Cultura di Montepulciano.

Mariella Zoppi, Assessore alla Cultura della Regione Toscana e Anna Maria Maetke, Soprintendente B.A.A.S. di Arezzo, che pur avevano aderito, non sono potute intervenire per impegni improvvisi ed hanno inviato messaggi di saluto.

In modo particolare vogliamo ringraziare i consoci, che, durante le giornate di Siena, hanno voluto invitare ed accogliere nelle proprie case i relatori ed altri ospiti A.D.S.I.: Circolo degli Uniti; Giovanni Guiso; Girolamo e Violante Groppallo; Cesarina Pannochieschi d'Elci; Angelica Piccolomini. Ringraziamo inoltre l'Accademia Musicale Chigiana, che ha accolto le sessioni delle tre giornate senesi del convegno e la Fondazione Monte dei Paschi, che ci ha concesso un congruo contributo. Ottima, in relazione alla diffusione di questo tipo di eventi, è stata la copertura da parte della

stampa e delle televisioni locali.

Ci attende ora la redazione del volume degli atti, che speriamo di poter pubblicare entro il 2001 e che sarà ceduto ai soci, che lo richiederanno, ad un prezzo speciale.

Rinviata la scadenza del Premio Sotheby's 2000

Ricordiamo ai soci ADSI che la Casa d'Aste Sotheby's Italia, in collaborazione con l'Associazione Dimore Storiche Italiane, ha bandito il II concorso per il miglior restauro di una dimora storica. Riportiamo qui di seguito il testo del bando di concorso, sottolineando che sono stati spostati i termini per la presentazione della documentazione necessaria al **31 gennaio 2001**.

Art. 1

La Società Sotheby's e l'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI), interessate alla tutela e conservazione degli edifici storico-artistici di proprietà privata, intendono promuovere la II edizione del concorso nazionale per l'assegnazione di un Premio (denominato Premio Sotheby's 2000) per il miglior restauro di una dimora storica.

Art. 2

La partecipazione al concorso è aperta a tutti i proprietari di dimore storiche, vincolate ai sensi dell'attuale articolo 2 del Testo Unico delle leggi sui beni culturali (ex legge 1089 del 1939), che abbiano provveduto alla realizzazione di significativi lavori di restauro di cortili, fontane interne, androni, portali esterni o interni, scaloni, effettuati fra il 1° gennaio 1997 e il marzo 2000.

Art. 3

L'entità del Premio è fissata in lire 15.000.000 (7.747 Euro).

Art. 4

Le domande di partecipazione dovranno pervenire a mezzo raccomandata entro il **31 gennaio 2001**, al seguente indirizzo:

Segreteria Premio Sotheby's 2000

c/o ADSI

Largo dei Fiorentini 1

00186 Roma

Per l'ammissione al concorso farà fede la data del timbro postale.

Le domande dovranno essere corredate da:

1. Una relazione che, sinteticamente, descriva la storia dell'edificio e le sue caratteristiche architettoniche e artistiche.
2. Una relazione tecnica sui lavori di restauro effettuati.
3. Una documentazione fotografica idonea a evidenziare le caratteristiche del cortile prima e dopo i restauri.

La partecipazione al concorso costituisce consenso al trattamento dei dati personali ai sensi della Legge N. 675 del 31/12/1996.

Art. 5

Una Commissione istituita dagli Enti organizzatori del concorso esaminerà la documentazione inviata dai partecipanti e, ove lo ritenga opportuno, concorderà con i proprietari una visita per esaminare sul luogo i restauri segnalati. Al termine della valutazione la Commissione indicherà, con giudizio insindacabile e inappellabile, il vincitore del Premio Sotheby's 2000. Non sono previsti ex-equo.

Art. 6

L'esito del concorso verrà comunicato con lettera raccomandata al vincitore e agli eventuali menzionati o segnalati, entro 30 giorni dalla conclusione dei lavori della Commissione giudicatrice.

Art. 7

Il Premio verrà consegnato nel corso di una cerimonia pubblica a cura degli Enti organizzatori. La data della cerimonia verrà comunicata in un momento successivo alla conclusione dei lavori della Commissione giudicatrice.

Art. 8

La documentazione inviata dai partecipanti al concorso resterà di proprietà degli Enti organizzatori del concorso.

Le Dimore Storiche: due nuovi siti Internet

Secondo quanto già comunicato, con l'inizio del 2001 sarà in **linea** il nuovo sito dell'Associazione (www.adsi.it). Esso costituirà un canale di comunicazione diretto fra l'ADSI e i **Soci**, facilitando quindi, in tal modo, **una** sempre più tempestiva diffusione di informazioni e notizie sul nostro **Sodalizio**.

Il sito si compone di due **parti**: una prima, che fornisce informazioni di carattere generale sull'Associazione, è accessibile, senza alcuna limitazione, a quanti sono interessati alle molteplici problematiche degli edifici storici di proprietà privata; una seconda, che sarà accessibile soltanto ai Soci, sulla base di un "Numero di Identificazione Personale" che sarà loro fornito tempestivamente, offrirà informazioni di carattere legislativo, fiscale, ecc., venendo ad essere, in tal modo, un vero e proprio strumento di consulenza a **distanza** per tutti i Soci.

* * *

Come preannunciato nell'ultimo numero della Rivista, il sito dell'Unione europea delle Associazioni delle dimore storiche (www.uehha.org) si sta arricchendo, via via, di nuove dimore italiane, i cui proprietari ne promuovono in tal modo la visitabilità.

Le pagine del sito contengono le informazioni essenziali di ciascuna dimora, informazioni che possono essere corredate da immagini che contribuiscono certamente ad una più diretta presentazione dei luoghi e degli edifici storici. I Soci che desiderino inserire la propria dimora nel sito dell'UEHHA si possono rivolgere all'Arch. Ippolito Calvi di Bergolo Corso Venezia, 40 - 20121 Milano.

Palermo ospiterà la XXIV Assemblea ADSI

Sarà il capoluogo della Regione Sicilia quest'anno ad ospitare la XXIV Assemblea Nazionale dell'Associazione Dimore Storiche Italiane nei giorni 1 - 2 e 3 giugno 2001.

Un programma più dettagliato sarà pubblicato prossimamente sul supplemento della Rivista.

Sezione Lazio: concorso a premi per la scuola

In occasione del Giubileo l'Associazione Dimore Storiche Italiane Sezione Lazio ha promosso, in accordo con il Comune di Roma una campagna di restauri delle facciate e cortili dei palazzi storici alla quale hanno aderito numerosi proprietari.

L'ADSI visto il successo, l'entità ed il valore dei lavori eseguiti e, ad ulteriore promozione di simili iniziative, ha organizzato una esposizione del materiale illustrativo, foto, rilievi, grafici, schede tecniche, materiali utilizzati e metodologie applicate, alle Scuderie di Palazzo Ruspoli dal 5 al 12 ottobre u.s. Nel corso dell'inaugurazione dell'esposizione "Le facciate delle dimore vincolate per il Giubileo", è stato lanciato il concorso a premi riservato alle scuole elementari: *L'architetto taglia, copia, incolla*.

Il concorso consiste nell'individuare nel manifesto della mostra il numero dei diversi elementi o particolari decorativi e riconoscerne la provenienza dai diversi palazzi restaurati presenti in mostra. Il concorso che terminerà il 30 aprile 2001 verrà premiato nel mese di maggio 2001 nell'ormai consueta giornata dei "Cortili Aperti".

Negli intenti del progetto c'è quello di promuovere il coinvolgimento dei maestri e dei ragazzi attraverso l'aiuto dei

Giovani Volontari delle Dimore Storiche che faranno da guide in vari percorsi creati nell'accostamento degli stessi palazzi per ragioni e temi diversi. Si potranno studiare percorsi specifici approfondendo particolari argomenti tipo:

1. Le case dipinte a Roma: storia e tecnica
2. Le madonnine in stucco: applicazioni votive e tecnica delle decorazioni applicate
3. Il colore dei muri: i muri colorati e i muri scritti

I giovani volontari delle Dimore Storiche potranno anche fare da guide all'interno di alcuni palazzi apribili al pubblico.

Il coinvolgimento dei ragazzi potrebbe anche coincidere con un altro "gioco" nel concorso: i ragazzi durante la ricerca dei Palazzi per l'individuazione degli elementi dell'*Architetto taglia, copia, incolla* potrebbero appuntare su un blocco da disegno, una finestra, un decoro, un'impressione, che li colpisca durante la visita. I disegni più significativi e particolari andranno a far parte dell'esposizione che ormai viene da qualche anno raccolta nella giornata dei "Cortili Aperti" di maggio e potranno andare a costituire anche il piccolo catalogo ricordo che viene sempre edito in quell'occasione.

Per maggiori informazioni e per il regolamento del concorso, contattare la segreteria ADSI della sezione Lazio dove è possibile trovare l'elenco dei Palazzi Vincolati restaurati per il Giubileo ed inseriti nella mostra.

La soluzione dovrà essere inviata in busta chiusa all'Associazione Dimore Storiche Italiane Sezione Lazio, Piazza dei Caprettari, 65 - 00186 Roma entro il 30 aprile 2001 oppure all'E-mail: adsi@ntt.it

Variazione quote associative

Nell'ultima Assemblea Nazionale, che

si è tenuta a Udine il 9 giugno scorso, è stato approvato un aumento delle quote associative. Tale decisione è stata presa a seguito del continuo accrescersi dei costi relativi alle spese generali ed alla gestione delle nostre attività di consulenza ai Soci e di monitoraggio ed intervento sulle varie iniziative legislative. Ricordiamo che la quota associativa è passata a Lire 230.000 per i Soci ordinari e a Lire 100.000 per i Soci aderenti.

Notiziario Giuridico

Promemoria sulle detrazioni dei lavori edili

L'art. 2 della legge finanziaria attualmente all'esame del parlamento proroga al 31 dicembre 2001 il termine ultimo di applicazione dei benefici fiscali che consistono nella detrazione Irpef del 36% delle spese sostenute per l'esecuzione degli interventi di recupero dei fabbricati a destinazione abitativa. Nel caso di immobili vincolati a questa detrazione si può cumulare quella ad essi riservata (19%), ridotta della metà (9,5%). Per tali edifici, pertanto, la detrazione ammissibile è del 45,5% (36%+9,5%).

La detrazione va applicata ad un tetto massimo di lire 150 milioni di lavori, per immobile e per proprietario/possessore. L'importo della detrazione va poi suddiviso in 5 o 10 anni.

IVA Tra le disposizioni contenute nella finanziaria (art. 16 c. 3) vi è il provvedimento che proroga anche per l'anno prossimo l'agevolazione temporanea dell'IVA ad aliquota ridotta del 10% per le manutenzioni ordinarie e straordinarie- L. 457/78 art. 31 lettere a) e b) - negli edifici a prevalente destinazione abitativa e alle loro pertinenze. L'aliquota del 10% è applicabile alle sole prestazioni di servizi aventi ad oggetto la realizzazione degli interventi,

per cui le vendite dei beni finiti (materiali, ecc.) non sono interessate dall'aliquota ridotta (salvo il caso della cessione con posa in opera). Quando nella prestazione vengono impiegati i cosiddetti "beni di valore significativo" (individuati nel Dm 29/12/99: ascensori, caldaie ecc.) l'aliquota ridotta si applica fino alla concorrenza del valore della prestazione di installazione; per la parte eccedente si applicherà l'aliquota del 20%. Es: se per un impianto di riscaldamento si spendono 5 milioni (di cui 3m. sono il costo della caldaia e 2m. il costo della manodopera dell'installazione) l'aliquota ridotta del 10% va applicata ai 2m. di manodopera più 2m. del bene (quindi su 4m.). Sul milione del costo della caldaia eccedente i 2 milioni, si applica l'aliquota ordinaria del 20%. Importante: questa agevolazione non modifica la precedente disciplina IVA, là dove essa è più favorevole.

Denuncia dei pozzi

Segnaliamo brevemente che il D.Lgs. n. 258 del 18 agosto 2000 ha prorogato ulteriormente al 31.12.2000 il termine per la denuncia dei pozzi a qualsiasi uso adibiti. Si tratta come tutti ricorderanno di una denuncia obbligatoria fin dal D.Lgs. 273/93 (il primo termine scadeva il 30.06.95), ma che ha subito un susseguirsi di proroghe.

Ascensori negli edifici storici

Il Dpr 162/99 detta la normativa riguardante l'installazione degli ascensori e le eventuali deroghe ad esse applicabili.

Negli immobili vincolati capita a volte di trovarsi in difficoltà per ricavare spazi di rifugio o locali di manovra alle estremità della corsa: la presenza di tali spazi serve per evitare il rischio di

Attività delle Sezioni

schacciamento quando la cabina viene a trovarsi in posizione estrema.

Proprio in merito alla deroga applicabile in questi casi il Ministero dell'Industria in una nota del 27.7.00 ha fornito chiarimenti circa la documentazione necessaria per la richiesta.

La deroga è prevista dal comma 2.2 dell'Allegato I al DPR 162/99. Il Ministero così si esprime: "...la deroga può essere richiesta all'Autorità competente dello Stato membro della U.E. (in questo caso per l'Italia il Ministero dell'Industria - Ispettorato Tecnico) nel caso in cui sia manifesta l'impossibilità di impedire il rischio di schiacciamento, quando la cabina venga a trovarsi in posizione estrema, per mezzo di uno spazio libero o di un volume di rifugio oltre le posizioni estreme.

Per permettere allo scrivente (Ispettorato Tecnico del Min. dell'Industria n.d.r.) di valutare la situazione ed esprimere parere in merito alla eventuale concessione della deroga risulta necessario che il proprietario invii ogni utile informazione atta a dimostrare la impossibilità di cui sopra. Tale documentazione, oltre ad illustrare in modo opportuno le caratteristiche dell'edificio, dovrà comunque comprendere l'atto con cui si evidenzia il vincolo posto dalle Belle Arti sull'edificio, disegni e piante del fabbricato, progetto e relazione tecnica dell'ascensore (costruzione ed installazione), eventuale perizia, etc...

A seguito di esame della documentazione lo scrivente potrà concedere una preventiva deroga che, comunque, si riferirà soltanto alla possibilità di non rispettare il requisito essenziale di sicurezza e salute secondo, appunto, le indicazioni del citato comma 2.2 dell'Allegato I al DPR 162/99. La valutazione di una soluzione tecnica proposta - tra quelle possibili - non di competenza di questa Amministrazione, dovrà invece essere assoggettata alla procedura di valutazione della conformità prevista dall'art. 6, comma 2, del

DPR 162/99, richiedendo quindi che l'installatore fornisca comunque un ascensore nel rispetto del DPR 162/99 e che le parti non conformi alle norme armonizzate EN 81.1/2 Ed. 99, predisponga anche apposita analisi dei rischi da sottoporre poi, per approvazione, ad un Organismo scelto tra quelli autorizzati ai sensi dell'art.9 del più volte citato decreto."

Decreto Ministeriale del 3 agosto 2000 n° 294

Sulla Gazzetta Ufficiale del 20 ottobre 2000 è stato pubblicato con Decreto del Ministero dei Beni Culturali il "Regolamento concernente l'individuazione dei requisiti di qualificazione dei soggetti esecutori dei lavori di restauro e manutenzione dei mobili e delle superfici decorate di beni architettonici". L'obiettivo è quello di affidare gli interventi di restauro di beni tutelati soltanto a soggetti qualificati e ad imprese che dispongono di manodopera selezionata. Viene premiata la formazione: il restauratore deve avere il diploma di una scuola di restauro statale.

Il decreto salva comunque chi è già al lavoro: infatti può ottenere il titolo anche chi dimostra di avere otto anni di esperienza sul campo.

"In ogni caso"

Ricordiamo le sentenze del TAR e del Consiglio di Stato che hanno confermato la tesi da noi sostenuta che l'interpretazione della legge non può che essere nel senso che per gli immobili storici vale anche in caso di locazione la tariffa d'estimo più bassa della zona censuaria. Sono di giugno le due ultime sentenze di cui siamo a conoscenza: la 8037/00 e la 8038/00 emesse sempre dalla prima sezione della Corte di Cassazione, che si allineano alle precedenti.

Dalle Sezioni

Abruzzo

Dopo la nomina del nuovo Consiglio Direttivo della Sezione la neo eletta Presidente Lina Gizzi ha convocato l'Assemblea dei Soci il 3 giugno nel castello di Torre de' Passeri, nuova sede della Sezione, per un incontro-dibattito. La cerimonia si è svolta nel Museo Dantesco "Fortunato Bellonzi", alla presenza di autorità regionali, provinciali e comunali. Lina Gizzi, dopo aver ringraziato Francesca Ricci per quello che di encomiabile ha fatto nei suoi sei anni di presidenza, ha chiesto ai Soci una fattiva e costante collaborazione per dare agli abruzzesi utili e necessarie informazioni sugli edifici storici distribuiti su tutto il territorio regionale, che formano un grande e invidiabile patrimonio, frutto dell'intelligenza delle élites culturali, della sensibilità delle popolazioni e della sapiente capacità delle maestranze. L'oratore ufficiale, Niccolò Rosselli Del Turco, Vice Presidente Nazionale e Presidente della Sezione Toscana, ha svolto un'interessante relazione sulla storia dell'ADSI, sui contatti avuti con il Ministero e sulle varie proposte dell'Associazione avanzate e in alcuni casi accolte dal Ministero dei Beni Culturali e delle Finanze. Infine è stata anche fatta una panoramica sulle leggi ed i decreti recentemente emanati.

Non meno interessante è stato l'intervento dell'Arch. Giuseppe Chiarizia, Presidente regionale dell'Istituto Italiano dei Castelli che ha proposto di unire le energie di quanti operano nei medesimi settori perché la costante difficoltà che le Associazioni culturali incontrano nei rapporti con gli Enti pubblici, si può superare solo presentando programmi comuni. Da qui la necessità ad un maggior confronto e ad una programmazione più organica.

Anche dagli altri interventi, come quel-

Attività delle Sezioni

lo della Dott. Eva Basile, sono arrivati suggerimenti e stimoli perché si operi con sempre maggiore impegno e collaborazione per il progresso culturale, ma anche economico e occupazionale della Regione.

Campania

Il fatto che la Regione Campania si appresti a dare attuazione ai Por (Piani organici di recupero) 2000-2006 (finanziati con fondi europei), e che la programmazione preveda che una parte delle risorse disponibili venga utilizzata per la riqualificazione architettonica, paesistica ed ambientale, ha spinto la Sezione Campania dell'ADSI a farsi promotrice, all'interno dei "Programmi Organici d'intervento", di una proposta di Legge, elaborata da Angelo Filangeri (ordinario di economia agraria all'Università di Agraria), Giulio Pane (ordinario di Storia dell'architettura alla Federico II) ed Aldo Loris Rossi (ordinario di progettazione archeologica ed ambientale all'Università Federico II), volta alla "tutela, sviluppo e la riqualificazione dei centri abitati di interesse storico-artistico e di particolare pregio ambientale della Campania".

Lo scopo della proposta è non solo quello di salvaguardare i centri antichi con vincoli e restauri, ma anche quello di promuovere, attraverso progetti unitari di tipo finanziario, urbanistico, architettonico e di formazione, la riqualificazione ambientale in una prospettiva di sviluppo compatibile con le risorse e le caratteristiche naturali ed artificiali dei luoghi.

All'interno della proposta troviamo la individuazione dei tipi di intervento da effettuare, la creazione di un catalogo dei beni artistici e storici finanziato dalla Regione stessa, contributi in conto capitale ai privati e agevolazioni fiscali in misura pari al 50% dell'ICI per

gli immobili che non abbiano subito interventi di ristrutturazione ed ammodernamento in alcune zone.

Lazio

Per meglio valorizzare lo sforzo dei nostri Soci in occasione del Giubileo, la Sezione ha organizzato una mostra dei restauri delle facciate di dimore vincolate eseguiti nel 1999. Si tratta di 22 palazzi nel centro storico. La mostra si è tenuta nei locali generosamente offerti da Patrizia Ruspoli nel palazzo omonimo dal 5 al 12 ottobre.

La mostra si è aperta il 5 ottobre con una conferenza stampa che ha avuto ampia eco nei giornali romani, seguita il 10 da una Tavola Rotonda.

Nel corso dell'inaugurazione dell'esposizione *Le facciate delle dimore vincolate per il Giubileo*, è stato lanciato il concorso a premi riservato alle scuole elementari: *L'architetto taglia, copia, incolla*. Il concorso è stato descritto tra le notizie dell'Associazione.

La sala ha visto riunite oltre cento persone tra autorità, studiosi, professionisti e soci A.D.S.I. Hanno preso parte alla discussione sul restauro il Prof. Christophel Frommel, direttore della Biblioteca Hertziana, il Prof. Claudio Strinati, il Prof. Giovanni Carbonara, il nuovo Soprintendente ai Monumenti di Roma Prof. Ruggero Martines, e il Senatore Chiarante in veste di moderatore. Ha presenziato ai lavori anche l'Arch. Gian Filippo Biazzo in rappresentanza dell'Assessore Montino del Comune di Roma. Nella tavola rotonda si sono discussi i vari aspetti del restauro specialmente con riguardo alla nuove scelte che hanno modificato i colori della Capitale nei quartieri del vecchio centro. La ricca documentazione di disegni privati e di fotografie dei lavori, prima e dopo il restauro, è stata raccolta in un catalogo.

Il finanziamento della mostra, sebbene

sostenuto da due imprese di restauro, è risultato largamente deficitario a causa del ritiro di uno sponsor, per questo la Sezione si rivolge ai soci proponendo di offrire quattro cataloghi a fronte di un aiuto minimo di £. 50.000 che potrà essere versato o mandato alla sede in Piazza dei Caprettari, 65 - 00186 Roma. Tutto il lavoro inerente la mostra, lo studio, il progetto e l'allestimento, è stato curato di persona, gratuitamente, dalle socie Federica di Napoli Rampolla e Giada Lepri. A loro va la riconoscenza della Sezione Lazio e insieme l'augurio di un successo professionale negli sviluppi futuri di questa nostra iniziativa.

In un successivo incontro con l'Arch. Biazzo, si sono stabiliti ulteriori contatti intesi a valorizzare il lavoro svolto dall'ADSI per il Giubileo ed anche per continuare la discussione sui problemi sollevati dalla introduzione, per il solo Comune di Roma, del fascicolo di fabbricato. La nostra Associazione ha ottenuto il rinvio di 1 anno per presentare il fascicolo delle dimore vincolate, la Sezione Lazio terrà informati i soci che potranno usufruire della assistenza tecnica e legale necessaria prima della compilazione dei termini stabiliti dal Comune che scadono il 31 dicembre 2002 per le sole Dimore Vincolate.

Liguria

Nel mese di giugno la Sezione Ligure ha organizzato degli importanti eventi a Genova e a Ventimiglia sotto il patrocinio della Sovrintendenza ai BAA della Liguria, della Regione Liguria, della Provincia di Genova, del Comune di Genova, del Comune di Imperia e della Provincia di Imperia.

A Genova, in collaborazione con il Garden Club, ed in occasione della manifestazione dei "Cortili Aperti", la Sezione ha organizzato il 15 giugno 2000, al Banco di Sardegna, una giornata di

Attività delle Sezioni

studio sul tema: "Palazzi e Giardini nella cultura genovese del Cinquecento". Sono intervenuti la Prof. Annalisa Calcagno Maniglio, Preside della Facoltà di Architettura dell'Università di Genova; il Dott. Piero Boccardo, Sovrintendente a Palazzo Rosso; il Prof. Lauro Magnani, Docente Universitario e la Prof. Donatella Morozzo della Rocca, Docente Universitario a Genova. Il 17, nell'arco dell'intera giornata sono stati aperti al pubblico i cortili, gli atrii e i giardini dei più importanti palazzi del centro storico. In Via Garibaldi 3, nel cortile del palazzo Lercari Parodi, si è svolta una rappresentazione del Teatro dei burattini della Compagnia del Drago Rosso dal titolo "Bacciccia e la focaccia". Il Palazzo è stato generosamente concesso da Noretta Parodi. La manifestazione è continuata con un concerto per trio di flauti "Trio Rossignol" nel salone del Sole di Palazzo Rosso. In chiusura della giornata, "Rhyncospermum in fiore fra i tetti di Genova sulla terrazza del Palazzo Spinola di Pellicceria" ospiti della direttrice Farida Simonetti.

Domenica 18 giugno, è stata organizzata, in collaborazione con il FAI e La Filantea-Garden Club San Remo, una visita ai giardini e alle ville di Latte in Ventimiglia, per ammirare "Le villeggiature seicentesche a Ventimiglia". Siamo così gentilmente stati ospitati a: Villa Boccanegra da Guido e Ursula Piacenza, per ammirare il prestigioso giardino mediterraneo che degrada verso il mare, accompagnati dal bravissimo floricultore Liberesu Guglielmi; alla Torre Orenco da Ludovico e Sandra Sella con la figlia Clotilde; a Villa Hanesto Hotio da Guido Biancheri e consorte, dove è stato anche eseguito un concerto di Laura Giorcelli soprano e Alberto Bertino al clavicembalo. La serata si è chiusa in quest'ultima villa con un pranzo in piedi. Il 21 giugno u.s., è stata organizzata, su iniziativa del Presidente del Rotary

Club di Genova Ovest Dott. Pietro Fioroni, una visita al Palazzo del Principe, proprietà dei principi Doria Pamphji, ed al restaurato giardino all'italiana. Numerosi i soci della Sezione intervenuti alla visita ed al successivo pranzo. Dopo la pausa estiva, il 20 settembre 2000, la Sezione, in collaborazione con il FAI ed il Garden Club di La Spezia e sotto il patrocinio della Regione Liguria e della Sovrintendenza ai B.A.A. della Liguria, ha organizzato come ogni anno, un incontro a Villa Marigola a San Terenzo di Lerici (La Spezia).

Nel pomeriggio ha parlato il Prof. Giuseppe Benelli, Docente all'Università di Genova, sul tema: "Sarzanà città ideale, la sua storia e la sua architettura".

Il pubblico ha molto apprezzato la sua relazione così precisa dal punto di vista storico e così brillante nell'esposizione. L'oratore ha ricordato che Sarzanà, con i suoi preziosi palazzi che ne fanno una "città ideale", è stata la Patria di Nicolò V Parentucelli, della famiglia di Napoleone Bonaparte, dei Picedi, dei Gropallo e di altre nobili famiglie. Tutti i Presidenti delle varie Associazioni presenti con circa 140 persone, si sono rallegrati: Majda Bucchioni per la delegazione di La Spezia del FAI, Maria Aloe per il Garden Club di La Spezia e Giovanni Battista Gramatica per la Sezione ligure dell'ADSI.

Successivamente i convenuti si sono riuniti a pranzo nella splendida Villa Marigola e nella serata hanno ascoltato l'ottimo chitarrista spagnolo Carmelo Valero Planas.

Lombardia

La Sezione ringrazia vivamente l'Avv. Gaetano Galeone, Presidente della Società del Giardino, antico circolo milanese, nostro Socio e proprietario del Palazzo Spinola in Milano per averci concesso in comodato una sala del Pa-

lazzo come nuova sede della Sezione. In essa l'11 aprile u.s. si è svolta l'assemblea nel corso della quale sono stati eletti due nuovi consiglieri, l'ing. Pier Carlo Guaineri ed il dott. Luigi Lazzaroni. Sostituiscono il compianto ing. Gaetano Bruni, che per tanti anni ha operato con passione e competenza per l'ADSI, e il conte Gianvico Borromeo, non più disponibile per ragioni di salute e che ringraziamo per l'opera prestata fin dalla costituzione dell'ADSI come primo presidente della sezione. Nella riunione del consiglio della sezione del 10.10.2000, è stato eletto il nuovo presidente ing. Camillo Paveri Fontana.

Il consiglio ha ringraziato per la preziosa attività l'ing. Gaetano Barbiano di Belgiojoso, il quale aveva dichiarato di non essere disponibile alla rielezione, dopo tanti anni alla presidenza e nell'ottica di un normale rinnovo delle cariche.

Oltre alla attività di consulenza e supporto ai soci, svolta in particolare dal segretario dott. Carlo Gneccchi, sono state organizzate: delle visite guidate alla Cappella Portinari, recentemente restaurata, ed al museo diocesano; alcune visite guidate al cenacolo di Leonardo che hanno riscontrato un grande successo di partecipazione; ed infine un viaggio culturale nella zona bresciana del lago di Garda.

Molise

Nell'Assemblea dei Soci tenutasi a Campobasso, a fine maggio 2000, nella Sala della Biblioteca del Circolo Sannitico, resa disponibile dalla Provincia e dal Presidente dello stesso Circolo Avv.to Sassi, si è parlato della mostra su dimore e centri storici, fabbricati e antichità rurali, paesaggio del Molise, per la quale, poi, nel successivo incontro del 2 settembre, a Macchiagodena, si è cominciato a racco-

gliere fotografie nuove e cimeli familiari, forniti dai Soci.

Il 24 settembre - nello stesso fine settimana che ha visto aperti al pubblico, per il Molise, nell'occasione delle Giornate Europee del Patrimonio, il castello d'Alessandro a Pescolanciano e Caldora a Carpinone, entrambi associati alla Sezione Molise dell'ADSI, e i castelli di Gambatesa e di Venafro di Proprietà della Soprintendenza - è stata inaugurata a Salcito da Mons. Antonio Santucci, Vescovo della Diocesi, la cosiddetta "Vetrina della Fede", ricavata in un locale sito nel fianco della Chiesa di San Basilio Magno che fu per secoli la Chiesa Matrice del paese. Visibile notte e giorno dall'esterno, con illuminazione a carico della rete stradale del Comune di Salcito, la "Vetrina" è stata ideata e allestita, a nome dell'Associazione Dimore Storiche Italiane Sezione Molise, dalla fondatrice e presidente Nicoletta Pietravalle, assieme al Parroco don Antonio Guglielmi; tra paramenti e arredi sacri esposti, si segnala una stola ricamata che la tradizione assegna a Celestino V, il Papa del "gran rifiuto" dantesco, nato nel Molise, santificato come San Pietro Celestino. Dopo il recupero, nello scorso anno, dell'ex-Farmacia Luigi Pietravalle, è questo il secondo incentivo a visitare la zona impervia che fu per prima fortificata ed abitata.

Il castello di Pescolanciano, sede di un autonomo Centro Studi d'Alessandro, ha realizzato, in agosto, come di consueto, festeggiamenti a carattere religioso e socio-culturale nella ricorrenza di Sant'Alessandro, le cui spoglie sono serbate in un'urna della Cappella del castello. Da "La campana del Giubileo" a "Madonne, Santi e Pastori lungo i tratturi del Molise", molti sono stati gli argomenti illustrati dai conferenzieri ai numerosi invitati che hanno, tra l'altro, ricevuto in omaggio materiale documentario offerto dalla Sezione Molise dell'ADSI.

Piemonte

Dopo un periodo più che ventennale di intensa attività in favore dell'ADSI l'Arch. Ippolito Calvi di Bergolo, ha lasciato la presidenza della Sezione Piemonte e Regione Autonoma Valle d'Aosta di cui era stato fondatore. Si è pertanto provveduto alla nomina del nuovo Consiglio direttivo che attualmente risulta così composto:

Presidente: Arch. Carlo Marengo di Santarosa

Vicepresidenti: Filippo Beraudo di Pralormo; Prof. Pietro Passerin d'Entrèves
Tesoriere: Clotilde Sella

Membri: Paolo Adami; Avv. Albert Badini Confalonieri; Avv. Erasmo Besostri Grimaldi; Giuseppe Cavalchini Garofoli; Lucia Galleani d'Agliano; Gregorio de Siebert; Prof. Giorgio Lombardi; Arch. Luigi Palici di Suni; Alessandra Sallier de la Tour; Sandra Seysel d'Aix e Carlo Alberto Solaroli di Briona.

La Sezione ha potuto così riprendere in pieno la propria attività ed ha partecipato all'organizzazione dell'iniziativa "Regge e castelli" che ha visto il coinvolgimento di un elevato numero di soci nell'apertura al pubblico delle proprie dimore.

Nel mese di settembre si è svolta la 5° edizione di "Cortili e giardini aperti" che ha visto l'adesione di numerosi soci proprietari di dimore nelle province di Vercelli, Biella, Novara, Verbano, Cusio Ossola.

Anche in questa occasione la sezione Piemonte ha partecipato attivamente alla riuscita della manifestazione.

Puglia

Caratterizzata da una nuova iniziativa, quella del I Concorso Internazionale di Arte Floreale, si è svolta anche quest'anno a Lecce, nella prima settimana di giugno, la VII edizione della mani-

festazione "Cortili Aperti". Al concorso "Fior di Barocco", promosso in collaborazione col Comune, hanno partecipato circa ottanta amatori provenienti da varie regioni italiane.

Otto dei diciotto cortili e androni dei palazzi aperti al pubblico, sono stati corredati dalle composizioni suddivise in otto categorie. Un'apposita giuria tecnica dell'E.D.F.A., (Ente Decorazione Floreale per Amatori), prevista dalla curatrice del concorso Sig.ra Rossella Epifani, ha valutato, nel corso della prima giornata, la qualità dei lavori ed ha conferito i premi ai vincitori durante la cena di gala offerta al Circolo cittadino. Numerosissimi sono stati i visitatori provenienti non solo dall'area urbana, ma anche dalla vasta provincia salentina e da altri centri pugliesi.

Tutti si sono potuti avvalere delle visite guidate ai palazzi e ai giardini, predisposte per l'occasione, nonché delle altre iniziative organizzate nelle sedi non occupate dal concorso come un concerto nella Chiesa di S. Elisabetta, una mostra fotografica ed altre esposizioni floreali di produttori della Provincia che la Sezione ha ritenuto meritevoli di promozione in questa occasione.

Il gruppo giovanile, essendo scaduto il mandato affidato al Dr. Giuseppe Valentini, prodigatosi negli scorsi anni alla promozione e allo sviluppo della Sezione con passione ed impegno inconsueti, ha provveduto ad eleggere come suo nuovo Presidente Giuliano Dentice di Frasso.

Una gita sociale è stata poi effettuata il 29 ottobre a Ruvo (Bari) dove i soci si sono ritrovati per visitare la Cattedrale, l'Ipogeo e la celebre collezione di ceramiche raccolte nel Museo Jatta. Dopo il "brunch" sociale nella dimora di Giulio e Rosamaria Jatta, che li hanno cortesemente ospitati, i convenuti si sono recati a Bari per visitare la Mostra: "Tra sacro e profano, i gioielli nei tesori delle Chiese e nella ritrattistica tra il 1700 e il 1900". Alla esposizione hanno col-

Attività delle Sezioni

laborato il Consigliere della Sezione Puglia, notaio Piero Consiglio e la dott.ssa Michela Tocci La Notte, della Sovrintendenza alle Belle Arti di Bari, che ha accolto e guidato i visitatori nel percorso espositivo.

Sicilia

Si è svolta nel mese di luglio a Palazzo Raffadali, alla presenza del Presidente Aimone di Seyssel d'Aix, una riunione dei soci. Tra i vari argomenti affrontati, i presenti si sono particolarmente soffermati sull'organizzazione dell'Assemblea Nazionale del 2001 a Palermo. È stata presentata al Palazzo Arcivescovile l'iniziativa "Difendi l'Arte", nata in collaborazione con il Rotary Club Palermo, per il reperimento di sistemi d'antifurto da collocare a difesa del patrimonio monumentale cittadino. Alla conferenza stampa erano presenti S.E. il Cardinale di Palermo, Mons. De Giorgi, il Vicesindaco Emilio Arcuri, il Comandante Provinciale dell'Arma dei Carabinieri Colonnello Ricciardi. Nel mese di ottobre infine, la Sezione ha aperto un tavolo di trattative con l'Amministrazione Comunale per il ricalcolo della TARSU.

Toscana

Con la diffusione in Ottobre di 100.000 copie di un Supplemento della rivista Bell'Italia, dedicato alle Dimore Storiche della Toscana, si è conclusa la prima edizione dell'Albo d'Onore delle Dimore Storiche della Toscana, che tanto ha impegnato la Sezione lo scorso 1999, riservandole anche un innegabile successo. La pubblicazione è stata possibile grazie ad un congruo contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Continua il successo della manifestazione *Firenze Cortili e Giardini aperti*, ormai giunta alla V edizione. Realiz-

zata in maggio per due giornate, integrata con la manifestazione *Architetture di Toscana - Visite di primavera*, e coordinata dall'Amministrazione regionale, hanno partecipato alle due iniziative rispettivamente 21 e 19 complessi artistici di nostri associati.

Anche quest'anno è stato determinante il contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze ed il servizio dei volontari di altre associazioni, tra cui principalmente quello degli Amici dei Musei Fiorentini. Per la prima volta l'Amministrazione regionale ha elargito un proprio contributo per questa manifestazione.

In occasione della manifestazione *Giardini in fiera*, svoltasi in settembre a San Casciano presso la Villa Le Corti dei nostri consoci Corsini, è stato allestito un piccolo stand, in cui sono stati illustrati i due campi di lavoro del 1998 e del 1999.

L'iniziativa che ha impegnato più a fondo è stata l'organizzazione del Convegno Internazionale, che si è tenuto a Siena ed a Montepulciano. La prima idea è nata nel 1998, grazie alla collaborazione assidua del Professor Gabriele Morolli, che qui si ringrazia.

Finora la sezione Toscana ha organizzato due convegni scientifici: nel 1994 su Bartolomeo Ammannati e nel 1996 su Michelozzo Michelozzi.

Le iniziative furono realizzate in occasione dei centenari dei due importanti architetti rinascimentali. Per ambedue i convegni si realizzò la stampa degli atti grazie al determinante contributo della Cassa di Risparmio di Firenze, con volumi che furono diffusi nel circuito delle librerie.

Si trattava di scegliere per l'attività di promozione scientifica un tema, che corrispondesse più precisamente agli scopi statuari del sodalizio, e che potesse anche realizzarsi in altre realtà territoriali toscane, atteso che i primi due convegni si erano svolti prevalentemente a Firenze. Così è stato costituito

un Comitato scientifico, che includendo studiosi senesi, ha elaborato il tema *Le Dimore di Siena: l'arte dell'abitare nei territori dell'antica repubblica dal medio-evo all'unità d'Italia*; 28 storici dell'architettura hanno risposto con entusiasmo ed il Monte dei Paschi di Siena ha offerto un generoso contributo all'iniziativa.

Esso ha avuto carattere sperimentale, perché il suo successo è fondamentale per decidere di organizzare ulteriori analoghe iniziative in altre parti del territorio toscano.

Gli atti di questo convegno, che si spera potranno essere stampati entro il 2001, rappresenteranno utili raccolte antologiche di studi, che contribuiranno a costituire un importante corpus di storia architettonica e sociale del nostro patrimonio.

È in corso la rilevazione dei dati per lo studio delle conseguenze che le riforme catastali porterebbero alle rendite degli edifici storici. I complessi di associati interessati alla raccolta dei dati sono 150. La Sezione Toscana raccoglie dati per ben 25 edifici. Il lavoro viene eseguito dall'architetto Alberto Scarpampi, che si reca ad intervistare singolarmente i 25 associati.

Grande soddisfazione ha dato l'approvazione del Testo Unico Regionale sul Turismo, che vede l'istituzione delle Residenze D'Epoca: un appellativo che si può applicare sia agli esercizi alberghieri, che agli edifici storici destinati alla ricettività. Questa legge prevede che la ricettività limitata a 24 persone, in edifici storici soggetti alla legge di tutela, non richieda il rilascio di particolari licenze o il cambio di destinazione urbanistica dell'immobile. Si sa che già alcuni soci hanno applicato con pieno successo la norma, che ha così consentito di trasformare edifici storici, altrimenti destinati al degrado, in piccole aziende turistiche. Su questo tema è in fase di avanzata realizzazione un convegno esplicativo, previsto per il pros-

simo novembre e destinato ai soci, con la partecipazione di esperti della materia, che illustreranno le nuove norme.

Trentino Alto Adige

Sabato 9 settembre 2000 i soci si sono riuniti a Castel Valer, presso Tassullo in Val di Non, per la premiazione della tesi di laurea di Claudia Paternoster: *I Baschenis e la cappella di San Valerio a San Valer. Storia, tecnica, restauri* vincitrice del concorso indetto dalla Sezione nell'estate 1999. Il concorso, che premia una tesi di laurea o studio universitario riguardante una dimora storica della Regione, era alla sua seconda edizione, essendo nato nel 1997 per iniziativa dell'allora presidente Gian Maria Tabarelli de Fatis, e, per decisione dell'attuale consiglio direttivo, avrà d'ora in avanti cadenza biennale.

La tesi premiata, discussa nell'anno accademico 1997/98 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Udine, relatrice la professoressa Giuseppina Perusini, è un ampio lavoro che studia gli affreschi eseguiti da Giovanni e Battista Baschenis nella cappella di San Valerio a Castel Valer per Meser Rolando da Spor nell'anno 1496, o forse meglio 1473 come più recentemente proposto, sullo sfondo delle vicende storiche ed artistiche del Trentino dell'epoca ed in relazione con la storia della famiglia Spaur e della famiglia Baschenis.

Giovanni e Battista Baschenis appartengono infatti alla grande famiglia di pittori provenienti da Averaria nel bergamasco e attiva nel Trentino dalla metà del '400 alla fine del '500, dalla quale discende anche il più tardo e più famoso Evaristo (1617?-1677), noto specialmente per le sue nature morte.

Nella seconda e nella terza parte la tesi considera poi l'aspetto tecnico dell'esecuzione degli affreschi ed i problemi del restauro. La cerimonia

della premiazione è stata gentilmente ospitata dal socio Ulrico Spaur, proprietario di Castel Valer e discendente di Meser Rolando da Spor committente degli affreschi oggetto della tesi. A festeggiare la premiata ed il suo lavoro, oltre a numerosi soci dell'ADSI sia trentini che altoatesini, erano presenti anche numerosi soci della sezione trentina dell'Istituto Italiano dei Castelli, la professoressa Lia de Finis, il dottor Leonardo Cles e lo storico dell'arte Ezio Chini membri della giuria del premio, il restauratore Gian Mario Finadri autore del restauro della Cappella di San Valerio, il sindaco di Tassullo Rolando Valentini e l'Assessore alla Cultura della Provincia Autonoma di Trento Claudio Molinari. Messaggi di rallegramento erano stati inviati anche dall'Assessore alla Cultura della Provincia Autonoma di Bolzano Dott. Bruno Hosp e dai Presidenti delle Giunte Provinciali di Trento e di Bolzano dottor Lorenzo Dellai e dottor Luis Durnwalder.

Il giorno 25 agosto i soci si erano incontrati per visitare, a Castel Beseno presso Besenello in Trentino la mostra *Alle soglie dell'Impero* ed a Rovereto la mostra *L'arte riscoperta*, il 31 agosto erano andati a Bressanone e Lienz a visitare le mostre *De ludo globi e Leonardo e Paola*. La mostra di Rovereto presenta un'ampia serie di opere di pittura dal '500 al '900 ora di proprietà del comune di Rovereto, ma provenienti da raccolte private roveretane, recentemente restaurate; le tre mostre di Besenello, Bressanone e Lienz rappresentano, alla fine del secondo millennio, uno studio ed una ricostruzione dell'epoca intorno al 1500 attraverso la rievocazione, rispettivamente, della battaglia di Calliano del 1487 vinta dai tirolesi contro i Veneziani in cui trovò la morte il loro comandante Roberto da Sanseverino, della figura di Nicolò Cusano, il più famoso vescovo di Bressanone, e della figura della giovane Paola Gon-

zaga che, provenendo dalla già rinascimentale corte di Mantova, andò sposa a Leonardo conte di Gorizia, cavaliere ancora tardo medievale, senza riuscire a dargli quell'erede che avrebbe potuto evitare la fine della sua dinastia".

Il primo di ottobre la Sezione Veneto ha organizzato una visita ad alcune ville e palazzi storici della nostra Regione: a Nogaredo a Palazzo Lodron ospiti di Giuseppina Lodron Danielsson e della figlia Franzy Volpini de Maestri; al Parco e alla Villa de Moll, ricevuti da Maria Gemma Guerrieri Gonzaga; a Ravina a Villa Margone ricevuti da Gino e Francesca Lunnelli e dopo una sosta con colazione a Castel Toblino, il gruppo è stato ricevuto da Mariano Toriello a Covelo a Villa Perotti, ora Toriello, ed infine a Villa Lagarina ricevuti da Agostino e Elisabetta Marzani nel Palazzo omonimo e a casa Madernini dal Presidente della Sezione Antonia Marzani.

Umbria

Nel riprendere il ciclo delle attività culturali organizzate dalla Sezione, il 9 novembre è stata organizzata una visita guidata dall'Arch. Fabio Palombaro e dalla Dott.ssa Francesca Abbozzo al Museo della Cattedrale di San Lorenzo di Perugia, riaperto ed ampliato in occasione del Giubileo.

Nel tardo pomeriggio c'è stato un incontro nella Sala del Dottorato, all'interno del Museo, con la Dott.ssa Giordana Benazzi e la Dott.ssa Rita Baccocchi che hanno parlato delle novità legislative a seguito dell'entrata in vigore del Decreto Legislativo 490 "Testo Unico dei Beni Culturali".

La giornata, che anche quest'anno ha visto la partecipazione del Presidente dell'ADSI Aimone di Seyssel d'Aix, si è infine conclusa con un ricevimento in casa del Presidente della Sezione Rosa Ansidei.

La Sezione ha anche aderito a parteci-

Attività delle Sezioni

pare ad un viaggio organizzato dal Presidente della sezione Umbria dell'Istituto Italiano dei Castelli, dott.ssa Angiola Bellucci con l'intento di approfondire la collaborazione già esistente tra le due associazioni regionali.

Veneto

La Sezione, dal 17 giugno al 2 luglio, ha ospitato nelle sale del Monte di Pietà di Padova, con la collaborazione di "Italia Nostra", la Mostra: "Le Dimore Estive dell'Agro Palermitano nella Sicilia del XVIII secolo". La manifestazione era stata sapientemente organizzata dal Presidente dell'A.D.S.I. Sezione Sicilia Giovanni Tortorici di Raffadali, e dalla Prof.ssa Rita Cedrini della Facoltà di Architettura di Palermo.

È stato pure tenuto collateralmente un Convegno presso l'"Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti" di Padova: all'appassionata relazione iniziale di Giovanni Tortorici Montaperto e della Prof.ssa Cedrini che hanno messo in evidenza il grave stato d'abbandono in cui versano le Ville Palermitane, sono seguiti gli interventi del Sovrintendente del Ministero per i BB. AA. del Veneto Orientale e del Presidente dell'"Istituto Regionale Ville Venete", evidenziando le problematiche che accomunano le Ville Palermitane e le Ville Venete.

Il Presidente A.D.S.I. Veneto ha però sentito il dovere di soffermare l'attenzione dei presenti sulla proficua attività svolta da parte dell'"Istituto Regionale Ville Venete" a sostegno delle Ville, sostegni concretizzati in mutui agevolati e in contributi a fondo perduto; tali iniziative sarebbe opportuno trovassero sollecite applicazioni anche in Sicilia. Il dibattito è stato coordinato dalla Prof.ssa Francesca Flores D'Arcais dell'Università Cattolica di Milano. Sono proseguiti, con risultati forieri di buone possibilità, le riunioni fra la Re-

gione Veneto, i tre Sovrintendenti del Ministero dei BB. AA. per il Veneto, il Presidente dell'"Ist. Reg. Ville Venete", l'"Ass. Ville Venete" e l'A.D.S.I. Veneto, sempre nell'ambito del programma-accordo sulla salvaguardia e divulgazione della conoscenza degli edifici storici veneti.

Ospitata nella splendida dimora dei Conti Di Thiene, a Thiene, si è tenuta il 20 Maggio l'Assemblea annuale dei Soci con la relazione del Presidente sull'attività svolta e quindi l'approvazione del bilancio del 1999. Graditi ospiti sono stati il Pres. A.D.S.I. Trentino Alto Adige Antonia Marzani e il Pres. del Piemonte e Valle D'Aosta Ippolito Calvi; quest'ultimo ha illustrato diffusamente il sito internet UEHHA, da lui promosso in ambito europeo.

La Presidenza ha pure coordinato la manifestazione organizzata dal Gruppo Giovani Sezione Veneto per la cosiddetta "Festa del Redentore", svoltasi il 15 e 16 luglio a bordo di una grande imbarcazione sul bacino di S. Marco a Venezia: l'iniziativa ha avuto un ottimo risultato con oltre 200 partecipanti da tutta Italia e dall'estero.

Il primo Ottobre è stata realizzata per i Soci veneti, con successo, una visita ad alcune belle e interessanti dimore storiche del Trentino: il Presidente del Trentino Alto Adige Antonia Marzani ha collaborato con zelo ed efficacia alla riuscita dell'incontro.

Sentiamo il dovere di precisare che il Dott. A. Pasetti Medin, nostro Socio, era stato promotore e organizzatore della manifestazione sui giardini vincolati, tenuta a Villa Pisani di Vescovana (PD) nell'Ottobre 1999, della quale si è fatta menzione nel numero Settembre-Dicembre.

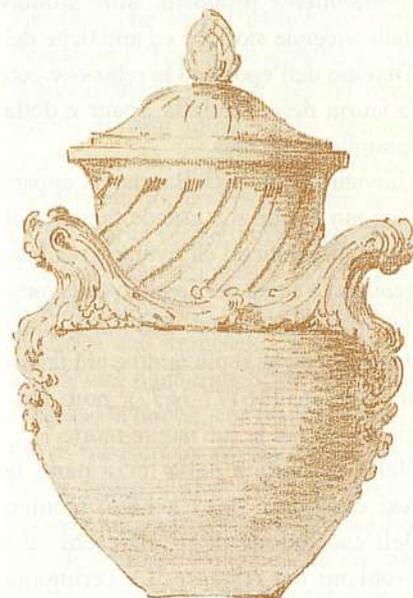
Recensioni

È stato pubblicato recentemente il volume *Beni Culturali Criminalità Organizzata* - Europolis Editing, Roma. Que-

sto saggio, scritto da Vito Andrea Iannizzotto, già comandante del Reparto Carabinieri T.P.A. e poi funzionario della Direzione Investigativa Antimafia, armonizza le sue esperienze professionali con la incalzante esigenza di tutela dei beni culturali.

Il volume, composto di due parti e di una appendice, contiene nella prima parte delle note introduttive sulla valenza del patrimonio artistico-storico in relazione alle varie forme di aggressione ed il racconto degli esiti di alcune indagini, elementi che insieme forniscono al lettore una visione su quali e quanti possono essere gli interessi della delinquenza organizzata.

L'esposizione della legislazione nazionale ed internazionale con riferimento agli strumenti di tutela del patrimonio culturale ed agli organi a ciò preposti è l'argomento della seconda parte che si completa con l'appendice dove vengono riportate le principali leggi e convenzioni internazionali citate nel testo e l'elenco delle sedi degli organi, centrali e periferici, del Ministero per i Beni e le Attività culturali.



ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro dell'Union of European Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE Largo dei Fiorentini, 1 - 00186 Roma Tel. 06/68307426 - 06/68300327 - Fax. 06/68802930 - E-mail: adsi@ntt.it

PRESIDENTI DALLA FONDAZIONE

Gian Giacomo di Thiene 1977 - 1986
Niccolò Pasolini dall'Onda 1986 - 1992
Gaetano Barbiano di Belgiojoso 1992 - 1997
Aimone di Seyssel d'Aix 1997 -

PRESIDENTE ONORARIO:

Niccolò Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE:

Aimone di Seyssel d'Aix

VICE PRESIDENTI:

Ippolito Calvi di Bergolo
Aldo Pezzana Capranica
Niccolò Rosselli Del Turco

CONSIGLIERI:

Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Ippolito Bevilacqua Ariosti
Leopoldo Mazzetti
Patrizia Memmo Ruspoli
Livia Pediconi Aldobrandini
Augusta Desideria Pozzi Serafini

PROBIVIRI:

Gianvico Borromeo
Desideria Pasolini dall'Onda
Federico Tacoli

SUPPLEMENTI:

Carlo Patrizi
Vieri Torrigiani Malaspina

REVISORI DEI CONTI:

Ferdinando Cassinis
Ippolito Scoppola
Maria Termini

SUPPLEMENTI:

Francesco Bucci Casari
Francesco Schiavone Panni

COMITATO DI PRESIDENZA:

Aldo Maria Arena
Raffaele Becherucci
Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Novello Cavazza
Maresti Massimo
Oretta Massimo Lancellotti
Livia Pediconi Aldobrandini
Alfonso Pucci della Genga
Giovanni Serlupi Crescenzi
Giuseppe Severini
Corrado Sforza Fogliani

PRESIDENTE COMITATO GIURIDICO

Niccolò Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE COMITATO SCIENTIFICO

Gaetano Barbiano di Belgiojoso

COORDINATORE NAZIONALE GRUPPO GIOVANI

Andrea Serlupi Crescenzi

PRESIDENTI DI SEZIONE

ABRUZZO

Lina Gizzi - Castello Gizzi
Via della Carrozza, 22 - 65029 Torre de' Passeri (PE)

CALABRIA

Gianpietro Sanseverino di Marcellinara
Via Sanseverino, 3 - 88040 MARCELLINARA (CZ)

CAMPANIA

Cettina Lanzara
Via N. Fornelli, 14 - 80132 NAPOLI

EMILIA ROMAGNA

Maria Teresa Ferniani Paolucci delle Roncole
Via Barberia, 22 - 40123 BOLOGNA

FRIULI VENEZIA GIULIA

Francesco Beretta di Colugna
Via del Molino, 5 - 33050 LAUZACCO (UD)

LAZIO

Novello Cavazza
Piazza dei Caprettari, 65 - 00186 ROMA

LIGURIA

Giovanni Battista Gramatica di Bellagio
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

LOMBARDIA

Camillo Paveri Fontana
Via San Paolo, 10 - 20121 MILANO

MARCHE

Maria Antonietta Patrizi Leopardi
Colle Bellavista - 62010 MORROVALLE (AN)

MOLISE

Nicoletta Pietravalle
Via di Villa Ada, 4 - 00199 ROMA

PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA

Carlo Marengo
Via Pomba, 17 - 10123 TORINO

PUGLIA

Arturo Carrelli Palombi - Studio Fumarola
Via Ppi di Savoia, 67 - 73100 LECCE

SICILIA

Giovanni Tortorici di Raffadali
Via G.M. Puglia, 2 - 90134 PALERMO

TOSCANA

Niccolò Rosselli Del Turco
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

TRENTINO ALTO ADIGE

Antonia Marzani
P.zza G.B. Riolfati, 16 - 38060 VILLALAGARINA (TN)

UMBRIA

Rosetta Ansidei di Catrano
Via Alessi, 27 - 06100 PERUGIA

VENETO

Giorgio Zuccoli Arrigoni
Via Rolando Da Piazzola, 25 - 35139 Padova

Union of European Historic Houses Associations

PRESIDENT UEHHA

Heike Kamerlingh Onnes
Kasteel Vosbergen
Vosbergerweg 38, 8181 JJ Heerde - Olanda

AUSTRIA

Oesterreichischer Burgenverein
Presidente: Dr. Bernhard Von Liphart
Sternbachplatz, 1 - A-6020 Innsbruck

BELGIO

Association Royale des Demeures
Historique de Belgique
Pres.: Chev. Philippe J.M. van der Plancke
Boulevard Général Jaques, 2 - Boite 4 - B-1050 Bruxelles

DANIMARCA

BYFO - Association of Owners of
Historic Houses in
Denmark
Pres.: Mr. Birthe Iuel
Petersgaard Allé 3 - DK- 4772 Langebaek

FRANCIA

La Demeure Historique
Pres.: Le Marquis Henri François de Breteuil
Château de Breteuil - Choisel - 78460 Chevreuse

GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalpflege
Pres.: Graf P.W. Metternich zur Gracht
Schloß Adelebsen - D - 37137 Adelebsen

INGHILTERRA

Historic Houses Association
Pres.: The Earl of Leicester
2, Chester Street - London SW 1X-7BB

IRLANDA

Houses Castles and Gardens of Ireland
Pres.: Mr. Micheal de Las Casas
Larchill - Killeock, Co. Kildare

GLANDA

Stichting Behoud Particuliere
Historische Buiplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Pres.: Heike Kamerlingh-Onnes
Vosbergerweg, 38 - 8181 JJ Heerde

PORTOGALLO

Associação Portuguesa das Casas Antigas
Pres.: Dom Sebastião Maria de Lancastre
Rua de S. Julião, 11 1º Esq. - 1100 Lisboa

SPAGNA

Casas Históricas y Singulares
Pres.: Don Santiago De Villena, Marchese de Rafal
Calle Manuel, 3 - 1º Dcha - 28015 Madrid

Associacio de Propietaris de

Castells i Edificis Catalogats de Catalunya
Pres.: Sig. Jose Luis Vives Conde
Johan Sebastian Bach, 10 - 6è 1º - 08021 Barcelona

SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund
Pres.: Count Gustaf Trolle-Bonde
Dippenhall Grange
Farnham, Surrey GU10 5NY England
or: Trolle Holms Slott - Sweden

SVIZZERA

Domus Antiqua Helvetica
Pres.: Mr. Dominique Micheli
Route du Prieur 50 - 1257 Landecy/GE

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e direzione amministrativa: L.go dei Fiorentini, 1 - 00186 ROMA

Direttore responsabile
Maresti Massimo

Segreteria di redazione
Alteria Catalano Gonzaga

Comitato di redazione

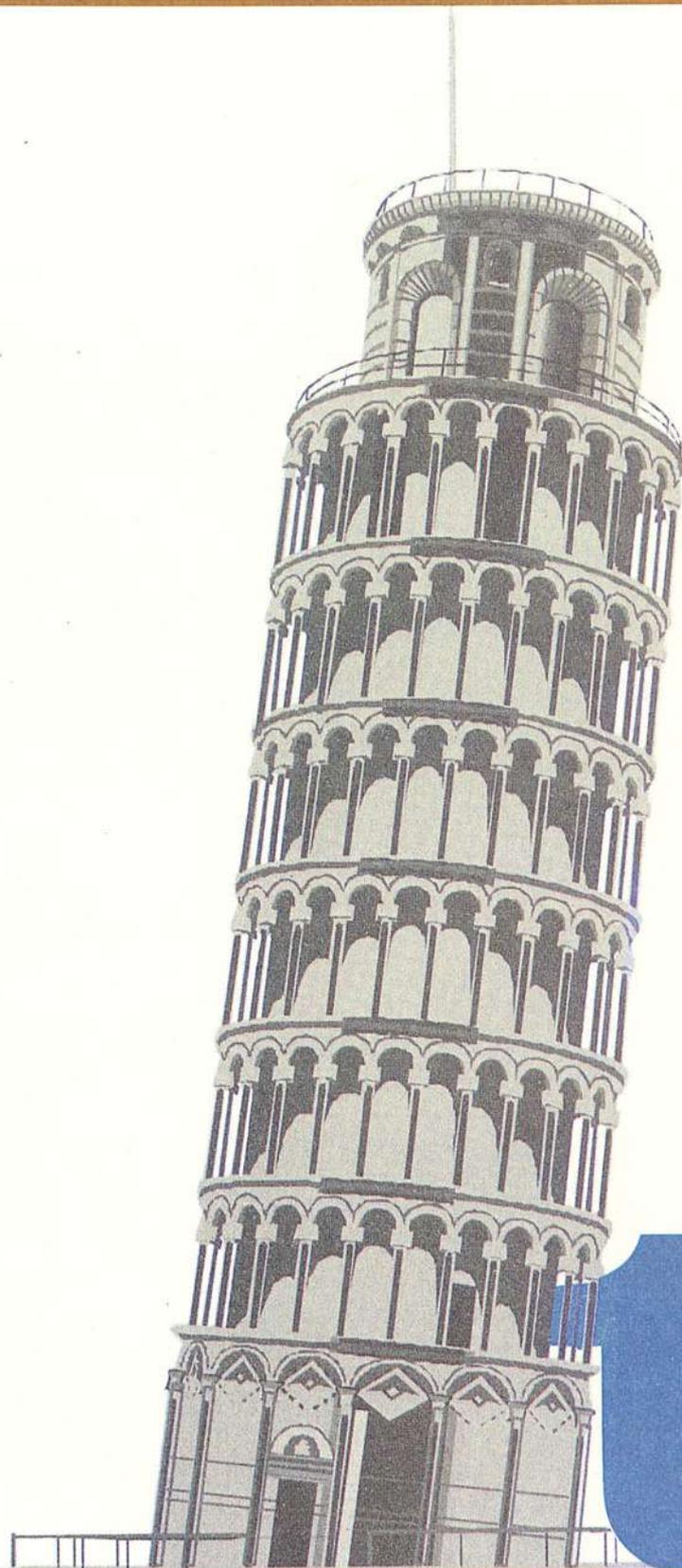
Ippolito Calvi di Bergolo
Andrea Serlupi Crescenzi
Giulio Patrizi di Ripacandida
Augusta D. Pozzi Serafini
Alfonso Pucci della Genga
Niccolò Rosselli Del Turco

GLI ARTICOLI FIRMATI IMPEGNANO SOLO I LORO AUTORI

LA REDAZIONE SI RISERVA IL DIRITTO PER MOTIVI EDITORIALI
DI APPORTARE TAGLI E MODIFICHE
AGLI ARTICOLI PUBBLICATI

TIPOGRAFIA SILGRAF - VIA SAN TELESFORO, 11 ROMA
FINITO DI STAMPARE IN DICEMBRE 2000

LA TORRE DI PISA



BUZZI

NEL 1174 BONANNO PISANO LA PROGETTA
DAL 1993 BUZZI UNICEM LA SOSTIENE